



atti

del consiglio generale

anno LXVIII aprile-giugno 1987

N. 321

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 321

anno LXVIII
aprile-giugno
1987

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Gli Exallievi di Don Bosco	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Gaetano SCRIVO Sabato 14 maggio 1988: giornata della Professione salesiana	41
	2.2 Don Paolo NATALI Le nostre celebrazioni: rinnovamento liturgico, creatività e norme	44
	2.3 Don Sergio CUEVAS Verso un rinnovamento salesiano nella comunicazione sociale	55
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	66
	4.2 Cronaca del Consiglio generale	67
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Breve apostolico del Santo Padre per l'anno di grazia 1988	70
	5.2 Decreto della Congregazione per le cause dei Santi sull'eroicità delle virtù di Don Filippo Rinaldi	72
	5.3 Appartenenza alla Famiglia salesiana di due Istituti: «Hijas del Divino Salva- dor» e «Suore Ancelle del Cuore Imma- colato di Maria»	76
	5.4 Consulta mondiale dell'Associazione Cooperatori salesiani. Nomina del Coordinatore generale	80
	5.5 XIII Settimana di spiritualità della F.S.	82
	5.6 Nuovi Ispettori	83
	5.7 Nomine pontificie	85
	5.8 Solidarietà fraterna (49ª relazione)	87
	5.9 Dati statistici al 31.12.1986	88
	5.10 Confratelli defunti	90

Atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANNUNCIAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 321
anno LXVIII
aprile-giugno
1987

1	LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1	Don Egidio VIGANO Gli Exallievi di Don Bosco	3
2	ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1	Don Gaetano SORIVIO Sabato 14 maggio 1983: giornata della Professione salesiana	41
3		2.2	Don Paolo NATALI Le nostre celebrazioni: rinnovamento liturgico, creatività e norme	42
4		2.3	Don Sergio CUEVAS Verso un rinnovamento salesiano nella comunicazione sociale	52
5	DISPOSIZIONI E NORME		Mancano in questo numero	
6	ATTIVITA' DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1	Concilia del Rettor Maggiore	88
		4.2	Concilia del Consiglio generale	87
7	DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1	Breve apostolico del Santo Padre per l'anno di grazia 1983	70
		5.2	Dettato della Congregazione per le cause dei Santi sull'eroismo delle virtù di Don Filippo RINALDI	73
		5.3	Apparizione alla Famiglia salesiana di due fratelli: «Hijas del Divino Salve- dor» e «Suora Anacleto del Cuore Imma- colato di Maria»	78
		5.4	Consulta mondiale dell'Assemblea Congregazioni salesiane	80
		5.5	Coordinamento	
		5.6	XII Settimana di spiritualità	
		5.7	NUOVI TAVOLI	
		5.8	NOME POSITIVO	
		5.9	SOLIDARIETA'	
		5.10	Dati statistici	

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

GLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

Introduzione. - L'articolo 5 delle Costituzioni. - L'«educazione ricevuta». - 17 anni con Don Bosco. - Don Rinaldi ispiratore e organizzatore. - Exallievi «di Don Bosco». - I valori dell'educazione salesiana. - Vari gradi di assimilazione dei valori. - Alcuni modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco. - Il compito delle Comunità salesiane. - Importanza vitale della spiritualità. - Conclusione.

Roma, Solennità di S. Giuseppe, 19 marzo 1987

Cari Confratelli,

ho la gioia di trasmettervi uno speciale saluto e l'apostolica benedizione del Santo Padre. Infatti il venerdì 13 febbraio il Rettor Maggiore e tutto il suo Consiglio sono stati ricevuti in udienza particolare dal Sommo Pontefice. Abbiamo voluto ringraziare Sua Santità per quanto ci ha concesso in vista delle celebrazioni centenarie dell'88: in modo particolare per il Breve Apostolico circa lo speciale «Anno di grazia» e per la promessa di un Suo viaggio a Torino nella prima quindicina di settembre dell'88. L'udienza si è svolta in clima familiare con un colloquio amichevole, nel quale abbiamo potuto costatare di nuovo la predilezione del Papa per i giovani, la Sua profonda ammirazione per Don Bosco e il paterno apprezzamento che nutre verso la nostra Congregazione e verso tutta la Famiglia Salesiana. Si è rallegrato nel conoscere il numero dei componenti la Famiglia. Tra i vari commenti fatti sulle

persone e sulle attività, ci ha ricordato che noi siamo «carismatici dei giovani» e, nel congedarci, ha ripetuto sorridendo che lo dobbiamo essere soprattutto nell'attuale tempo di trapasso culturale. È stato un significativo anticipo della densità spirituale ed ecclesiale con cui speriamo di commemorare l'evento centenario.

Con questa incoraggiante udienza si è conclusa anche la sessione plenaria del Consiglio generale, riunito dal 1° dicembre per oltre due mesi di lavoro. Abbiamo potuto, tra l'altro, esaminare discutere ed approvare più di 40 Capitoli ispettoriali. È stato consolante vedere la serietà e la concretezza con cui sono stati elaborati i Direttori ispettoriali. Mi convinco sempre più che il Signore ci vuol bene e ci accompagna nel mettere basi solide per un futuro migliore.

Ci prepareremo a esprimere il nostro grazie a Dio Padre, tutti insieme, con un atto particolarmente significativo. Il 14 maggio 1988 – come viene comunicato in questo stesso numero degli Atti a pag. 41 – rinnoveremo (nelle Ispettorie e nelle Case) la nostra Professione religiosa. È un sabato del Mese di Maria Ausiliatrice; ricorda l'anniversario della Professione salesiana di Don Bosco e dei primi suoi scelti giovani di Valdocco. In quel giorno la Congregazione si sentirà spiritualmente rinnovata e pronta per affrontare i tempi nuovi con lo stesso ardore e la stessa audacia inventiva del Fondatore. Prendiamone atto già fin d'ora e diamoci da fare, personalmente e comunitariamente.¹

¹ cf ACG 319

L'articolo 5 delle Costituzioni

La Strenna di quest'anno (di cui spero abbiate meditato il commento) ci invita a intensificare la comunione e l'azione della Famiglia Salesiana perché cammini verso l'88 (e oltre!) come un vero «Movimento ecclesiale» di missionari dei giovani. Nella Famiglia, i vari Gruppi consacrati hanno già i loro testi e sussidi, nati dal rinnovamento conciliare, che li possono guidare a una maggior autenticità. Ultimamente i Cooperatori hanno elaborato il nuovo testo del loro Regolamento di Vita Apostolica di cui voi, cari confratelli, spero abbiate tutti avuto una copia. Siete anche stati stimolati già da una mia lettera circolare a dedicarvi a comprendere bene il pensiero di Don Bosco al riguardo e ad assumere personalmente e comunitariamente la responsabilità della loro animazione.²

² cf ACG 318.

Ora desidero riflettere e approfondire insieme con voi *l'importanza degli Exallievi*, la natura della loro Associazione e la ragione specifica della loro partecipazione alla Famiglia e, quindi, alla missione di Don Bosco.

Considero questo un tema rilevante nel rinnovamento della nostra Congregazione. Ogni confratello ha bisogno di riflettere su di esso, e le comunità ispettoriali e locali sono invitate a rivedere e rilanciare la loro concreta corresponsabilità per l'animazione e la rivitalizzazione di questa immensa e promettente Associazione.

Il cuore e l'attività del salesiano non possono infatti esaurirsi all'interno della sua casa. Le riflessioni che vi presento possono considerarsi un approfondimento e uno sviluppo sia della circolare sulla Famiglia Salesiana³ sia di quella sulla promozione del Laico.⁴

³ cf ACG 304, aprile-giugno 1982

⁴ cf ACG 317, aprile-giugno 1986

Punto di partenza e di riferimento è l'articolo 5 delle Costituzioni, il quale afferma che gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana. Dà come ragione della loro appartenenza «*l'educazione ricevuta*»; questa educazione fa nascere, di fatto in essi, livelli differenti di partecipazione più o meno stretta alla missione salesiana nel mondo. La recente «Guida alla lettura delle Costituzioni Salesiane» osserva che «gli Exallievi sono, di per sé, particolarmente preparati, appunto per l'educazione ricevuta, ad assumere una responsabilità di collaborazione secondo le finalità proprie del progetto salesiano. La scelta evangelizzatrice fatta da non pochi di loro non è alternativa al titolo dell'educazione ricevuta, ma è una sua espressione privilegiata: non costituisce, quindi, un titolo differente da applicare a una specie di nuovo Gruppo».⁵ Penso che quanto viene affermato dall'articolo 5 ha bisogno di una più attenta considerazione da parte nostra; servirà a richiamarci alcuni impegni concreti da non trascurare e che esigono in noi chiarezza di visione e consapevolezza di responsabilità.

⁵ «Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco – Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane», pag. 115

L'educazione ricevuta

Il titolo d'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana «per l'educazione ricevuta» è denso di contenuti e carico di valori. Ci sprona a un ampio esame di coscienza circa la nostra attività educativa e pastorale. Uno sguardo alla storia delle origini ce ne rivelerà l'importanza, indicandoci i vincoli che nascono da un'autentica pedagogia salesiana.

L'Associazione degli Exallievi non ha avuto direttamente un «fondatore»; come scrive don Ceria,

⁶ E. Ceria, «Annali» I, pag. 715

⁷ «Il Sistema Preventivo» - testo dalle Cost. pag. 238

essa è nata «con la forza delle cose che traggono origine e vita da cause naturali e spontanee»;⁶ è sgorgata dallo spirito di famiglia del Sistema Preventivo all'Oratorio di Valdocco. Don Bosco stesso aveva scritto che il suo stile d'educazione «rende amico l'allievo, (e fa che l'educatore possa) parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione, *sia dopo di essa*, (anche quando l'antico allievo) si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio».⁷ È un metodo educativo che ha portato a profondi cambiamenti di condotta (per esempio, Michele Magone), a raggiungere le vette della santità (per esempio, Domenico Savio) e a una permanente comunione di ideali e di sentimenti con gli educatori lungo tutta la vita (ecco, per esempio, gli Exallievi). L'atmosfera di convivenza, di allegria, di promozione e di amicizia, respirata da giovani di origine cultura e condizioni sociali differenti, ha in sé la forza di creare tra educatori e allievi una specie di parentela spirituale con vincoli di mutuo apprezzamento, di affetto, di ideali di vita che si prolungano nel tempo.

«Gli allievi si sentivano amati da Don Bosco, non come semplici discepoli, ma come figli, per cui, una volta adulti, sorse tra di loro naturale il pensiero di ritornare alla casa paterna. Così continua a riprodursi questo ritorno spontaneo alle Case di educazione dove si semina quel 'sensus revertendi' sentito dagli Exallievi e si lavora con lo stesso spirito e metodo di Don Bosco. Il Movimento Exallievi non fu quindi istituito dagli educatori come associazione post-scolastica con elementi scelti, con finalità associative, ma venne su da sé», con la vitalità di un Carisma nelle sue origini.⁸

⁸ cf U. Bastasi, «Guida organizzativa del Movimento Exallievi di Don Bosco», Torino 1965, pag. 8

17 anni con Don Bosco

Il Gruppo Exallievi cominciò a prendere consistenza quando viveva ancora Don Bosco. Il primo inizio si può porre nel 1870 per il giorno della sua festa, il 24 giugno. In quell'anno si riunirono ufficialmente una dozzina di antichi allievi; si diedero come capo il simpatico e generoso Carlo Gastini, che considerò sempre l'Oratorio come la sua seconda famiglia; s'impegnarono a cercare un maggior numero di aderenti; nominarono poi una commissione per organizzare meglio in seguito quelle annuali manifestazioni di affetto e di gratitudine.

Così la festa aumentò di anno in anno diventando un vero trionfo della riconoscenza. Qualche anno dopo si dovette dividere la manifestazione in due incontri: in domenica per gli Exallievi laici, e in giovedì per gli Exallievi sacerdoti; questi ultimi erano non pochi e ad essi il buon Padre raccomandava continuamente la cura della gioventù.⁹ A poco a poco, soprattutto dopo la morte di Don Bosco, si suddivisero in gruppi locali, in unioni e società, fino alla vera organizzazione promossa da don Filippo Rinaldi.

Il periodo che va dal 1870 al 1888, ossia i 17 anni di relazioni dirette con Don Bosco vivo, sono per noi un momento privilegiato su cui riflettere; possiamo percepire con più incisiva chiarezza il significato del titolo d'appartenenza alla Famiglia «per l'educazione ricevuta».

Sappiamo quanto Don Bosco amasse i suoi allievi; terminato il loro curriculum educativo, non li dimenticava, li seguiva, li aiutava, li invitava, li accoglieva, li incoraggiava, li orientava ancora, li ammoniva se fosse il caso, si preoccupava del loro bene soprattutto spirituale. «Vedo – disse loro in

⁹ cf MB 14, 512-514

uno di quei numerosi incontri – che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto; ma sento che ora vi amo ancora più d'una volta, perché colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita. E poi vi amo ancora di più, perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco... (e vi dico) che sono tutto vostro nel fare e nel pensare, in ogni mia azione. Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco».¹⁰

¹⁰ MB 17, 173-174

E in un'altra occasione: «Una cosa più di ogni altra vi raccomando, o miei cari figlioli, ed è questa: dovunque vi troviate, mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi... Molti di voi hanno già famiglia. Ebbene, quella educazione che voi avete ricevuta nell'Oratorio da Don Bosco, partecipatela ai vostri cari».¹¹

¹¹ MB 14, 511

In quelle riunioni di antichi allievi il caro Padre – assicura il can. Berrone – «non mancava mai di esortarli ad essere perseveranti nel mantenere in mezzo alla società lo spirito dell'Oratorio; e molti di loro in quella circostanza ricorrevano a lui per consiglio».¹²

¹² MB 9, 885-886

Nel 1883, durante il suo viaggio a Parigi, Don Bosco stesso parlando del suo metodo educativo rispose a chi esprimeva dei dubbi sulla perseveranza dei giovani artigiani una volta usciti dall'Oratorio ed entrati nell'esercito o nel mondo del lavoro: «a

Torino – disse –, il sabato sera e la domenica mattina, vengono molti a confessarsi. Nell'esercito italiano poi si sa benissimo che i provenienti dai nostri laboratori sono praticanti; infatti li chiamano i 'Bosco'. Se ne trovano in tutti i gradi della milizia». ¹³

¹³ MB 16, 167

E il 26 luglio 1884, quasi a testamento raccomanda agli antichi allievi: «Ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete i figli di Don Bosco, i figli dell'Oratorio... Felici voi se non dimenticherete mai quelle verità che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori quando eravate giovanetti». ¹⁴

¹⁴ MB 17, 489

Anche nelle altre case salesiane da poco fondate si verificava questa comunione di vita per l'educazione ricevuta. Così, per esempio, leggiamo che a Montevideo sotto la guida di don Lasagna, che vi portò lo spirito dell'Oratorio, non pochi giovani «sia quando andavano alle vacanze sia dopoché lasciavano il collegio, mettevano su nelle loro case veri oratori festivi»; e così si venne formando un'organizzazione di oratori presieduta dall'Exallievo dott. Lenguas con un piccolo Regolamento dal titolo suggestivo di «Oratori festivi di Montevideo gestiti dagli Exallievi del Collegio Pio». ¹⁵

¹⁵ MB 13, 164

Durante gli anni di contatto diretto con Don Bosco ci sono due iniziative particolarmente significative per gli antichi allievi.

La prima è dell'anno 1876, quando Don Bosco poté finalmente lanciare la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani dopo lunghi anni di esperienze e progetti. Egli dava molta importanza a questa sua fatica di Fondatore e invitava gli antichi allievi più impegnati a iscriversi in questa Pia Unione. In una delle manifestazioni degli antichi allievi che seguirono quella data Don Bosco dirà: «La proposta di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'Opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più

belle, perché i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani... è (un'opera) fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità». ¹⁶

¹⁶ MB 18, 160-161

Così nel 1877 – come scrive don Favini (in «Don Bosco e Gli Exallievi») – «i Cooperatori figuravano ufficialmente per la prima volta; ...e siccome gli antichi allievi andarono a gara a farsi iscrivere alla Pia Unione (come attesta una lettera del can. Anfossi: MB 13, 612) erano probabilmente in prima fila» nella manifestazione degli Exallievi. ¹⁷

¹⁷ U. Bastasi, «Guida organizzativa del Movimento Exallievi di Don Bosco», pag. 235

La seconda è dell'anno 1878: Don Bosco propone agli antichi allievi una «Società di mutuo soccorso» per far fronte alle difficoltà: «fate che questo vantaggio non si limiti solo a voi, ma si estenda a quei giovani di buona condotta che uscissero dall'Oratorio, od a quei compagni che già voi conoscete, od a tutti voi che siete radunati qui». ¹⁸ Carlo Gastini, capo degli antichi allievi, si preoccupò subito dell'organizzazione servendosi di uno statuto compilato anni addietro dallo stesso Don Bosco per un'identica istituzione tra i giovani operai. ¹⁹

¹⁸ MB 13, 758

¹⁹ MB 13, 759

Don Bosco, dunque, offriva ai suoi giovani la possibilità di far fruttificare «l'educazione ricevuta», o nel gruppo impegnato degli antichi allievi, o nella Pia Unione dei Cooperatori, o nella vita sacerdotale e religiosa, o nella sua Congregazione salesiana. Ciò che interessa sottolineare era l'importanza che egli dava alla fecondità operativa dell'educazione nell'Oratorio.

Don Rinaldi ispiratore e organizzatore

Dopo la morte di Don Bosco gli antichi allievi

continuarono con don Rua le loro manifestazioni annuali facendo della festa del Rettor Maggiore il grande giorno della riconoscenza. Da quando don Rua chiamò a Torino dalla Spagna, dove era Ispettore, don Filippo Rinaldi affidandogli l'importante ufficio di suo Vicario o Prefetto generale (ossia dal 1° aprile 1901), i vari gruppi degli antichi allievi ebbero uno straordinario animatore e un valido organizzatore.

Durante i vent'anni della sua carica di Prefetto generale don Rinaldi riuscì a smuovere le cose con umile discrezione, facendo apparire in primo piano gli antichi allievi stessi o qualche confratello suo stretto collaboratore; e così si poté dare struttura organica a un movimento di affetti, di riconoscenza, di ideali di vita che facesse dell'«educazione ricevuta» una forza più viva ed operante.

Nel 1906 fondò con gli antichi allievi a Torino il «Circolo Giovanni Bosco» che fiorì ben presto in una delle migliori filodrammatiche salesiane e servì d'esempio a organizzazioni simili.

Nel 1907 a un confratello inviato in Spagna diceva: «Cura molto gli Exallievi: sono la nostra corona; o, se vuoi, sono la nostra stessa ragione di esistere, perché essendo noi una Congregazione educatrice, è chiaro che non educiamo per il collegio, ma per la vita. Orbene, la vera vita, la vita reale comincia per essi quando lasciano le nostre Case».²⁰

All'animazione don Rinaldi aggiungeva il senso lungimirante della necessità di un'organizzazione, ispirandone concretamente le modalità. Il 25 giugno 1909 lanciò l'idea di una Confederazione internazionale; per promuoverla si valse della benemerita «Commissione degli Antichi Allievi di Don Bosco» che promuoveva, fin dal tempo di Gastini, le annuali manifestazioni a Valdocco. La struttura

²⁰ U. Bastasi, o.c., pag. 20

nacque formalmente nel 1° Congresso internazionale degli Exallievi del 1911, quale Federazione delle varie unioni locali, circoli e società. Fino allora si erano chiamati «Antichi Allievi»; da quella data in poi (e già prima con don Rinaldi) si chiameranno «Exallievi».

Nel giugno del 1912 si potè già costituire il «Consiglio direttivo» e nominare il primo Presidente nella persona del prof. Piero Gribaudo. «Si scrisse non a torto – commenta don Ceria – che questo fu un fatto nuovo nella storia della pedagogia».²¹

In quegli anni don Rinaldi, confessore delle suore e assiduo animatore del loro Oratorio femminile, si preoccupò pure dell'organizzazione delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, affinché crescessero e si strutturassero anch'esse in Federazione.

Come Rettor Maggiore si interessò costantemente per il buon funzionamento e la vitalità dell'Unione Exallievi e soffriva nel sapere che non tutti i confratelli ne avevano ancora compresa l'importanza; per questo la raccomandava alle cure degli Ispettori e dei Direttori: «Alcuni credono – disse in un convegno di 25 Ispettori e 300 Direttori a Valsalice nel 1926 – che l'Organizzazione degli Exallievi sia opera inutile, e perciò la trascurano. Ricorderei loro che gli Exallievi sono il frutto delle nostre fatiche. Noi nelle nostre Case non lavoriamo perché ci paghino la pensione, o per ottenere che i giovani siano buoni solamente mentre stanno con noi, ma per farne dei buoni cristiani. Perciò l'Organizzazione è opera di perseveranza: con essa vogliamo richiamarli se sono fuorviati; ...ci siamo sacrificati per loro e il nostro sacrificio non deve andar perduto».²²

Trovandosi una volta in un convegno di Exallievi – attesta il cav. Arturo Poesio – ed «avendo ap-

²¹ E.Ceria, «Annali» I, pag. 712

²² ACS 36, pag. 518

preso che questi erano assai preoccupati di far fronte integralmente alla spesa di Lire 1.500, che rappresentava il costo del banchetto, per non aggravare in alcun modo le finanze dell'Istituto, il Servo di Dio, pur compiacendosene, ci tenne a dichiarare che, quand'anche una Casa salesiana avesse in cassa soltanto 1.500 lire, egli avrebbe approvato che tutte fossero impiegate per il banchetto degli Exallievi, perché nessun sacrificio sarebbe stato più gradito al suo cuore, qualora ciò giovasse a veder raccolti intorno a sé i suoi figlioli».²³

Osserva don Ceria: «fu detto scultoriamente e con tutta verità che don Rinaldi 'disciplinò con genialità d'intuizione il Movimento Exallievi e lo volle qual forza viva, organica e operante nel mondo del bene'».²⁴

Cari confratelli, ho voluto sottolineare, pur brevemente, l'opera e il pensiero di don Rinaldi, perché la sua figura oggi rinasce nei nostri cuori con la speranza della sua prossima beatificazione. Di lui ha detto don Francesia (vissuto tanti anni vicino al nostro Fondatore) che gli mancava solo la voce di Don Bosco, ma che tutto il resto l'aveva. Fu un fedelissimo e fecondo discepolo del Padre che ne intuì il cuore e la magnanimità e che ne sviluppò alcuni semi preziosi non ancora germinati. Conosciamo, per esempio, la storia delle Volontarie di Don Bosco; anche quella degli Exallievi è altrettanto chiara.

Scriva infatti il cav. Arturo Poesio: «L'eloquenza (di don Rinaldi) era semplice, spontanea, paterna e convincente. Soltanto una volta assunse un aspetto e un linguaggio di autorità dichiarando, nella sua qualifica di Rettor Maggiore della Società Salesiana, che l'organizzazione degli Exallievi deve essere considerata nel novero di quelle «novas familias»

²³ Congregazione per le Cause dei santi, Positio, Roma 1972, pag. 32

²⁴ E. Ceria, «Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi», SEI Torino, pag. 252

²⁵ Congregazione per le Cause dei Santi, Positio, Roma 1972, pag. 28

per merito di Don Bosco fiorite nella santa Chiesa, a cui si allude nell'Oremus proprio del Santo».²⁵

L'intercessione di don Rinaldi ci aiuti oggi a promuovere, in una Chiesa rinnovata dal Vaticano II, la promettente Associazione degli Exallievi come Gruppo dinamico della Famiglia salesiana.

Exallievi «di Don Bosco»

È bello e stimolante notare che la denominazione data agli antichi allievi delle nostre Case non è quella di Exallievi «salesiani», bensì quella di Exallievi «*di Don Bosco*». La considero una scelta che, formulata storicamente per la prima volta all'Oratorio e continuata poi ovunque nel tempo e nello spazio, è per noi veramente e concretamente programmatica. Gli Exallievi sono nati, diciamo così, per autogenerazione (come abbiamo visto) dall'«educazione ricevuta» da Don Bosco e dai suoi primi collaboratori. Un'educazione che costruì legami di vita e che volle esprimersi sempre nel solo nome di colui che l'aveva ispirata e sviluppata con donazione di cuore e con genialità pedagogica, e che aveva concentrato tutte le sue doti e i suoi straordinari doni nel trasmetterla ai suoi: «basta che siate giovani, perché io vi ami assai; per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto a dare la vita».²⁶ Don Bosco si dedicò davvero all'educazione dei giovani con tutta la sensibilità del suo cuore oratoriano, «con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche: 'non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù'».²⁷ I suoi allievi lo sperimentarono di persona e sentirono nascere in sé

²⁶ cf Cost. 14

²⁷ cf Cost. 21

stessi i profondi vincoli di figliolanza, di riconoscenza e di testimonianza dei valori contenuti nella sua amorosa opera educativa.

È in lui che troviamo il segreto originale e le ricchezze pedagogiche di una educazione che crea legami di famiglia.

Nel 1° Congresso degli Exallievi del 1911 si decise di erigere un monumento alla memoria di Don Bosco sulla piazza di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Il periodico mensile «Federazione», apparso nel 1913, raccoglieva l'adesione entusiasta e la collaborazione di numerosi Exallievi ed Exallieve che vi «figuravano senza distinzione». ²⁸ Tra i 62 bozzetti fu scelto, non senza difficoltà, quello dell'artista Gaetano Cellini. Il primo presidente degli Exallievi, prof. Gribaudo, ne diede la motivazione scrivendo che «in un monumento nei prati di Valdocco Don Bosco non poteva essere rappresentato che in mezzo ai fanciulli. L'avevamo visto così, sempre così. Io stesso, che pure avevo solo dieci anni quando entrai nell'Oratorio, ero rimasto meravigliato nel vedere la folla di fanciulli che quasi pendevano dalle mani di lui, quando attraversava il cortile. Gli correvamo tutti attorno, e ci accontentavamo di toccare con un dito la sua mano; ed egli ci sorrideva con quegli occhi suoi scuri, vivacissimi... Quello era don Bosco, il padre nostro, il padre di noi fanciulli». ²⁹

A causa della prima guerra mondiale l'inaugurazione del monumento si fece solo il 23 maggio 1920. Fu un'apoteosi, con tre congressi internazionali dei Cooperatori, degli Exallievi e delle Exallieve, rappresentanti di ben 23 nazioni.

Chi scende a Valdocco e contempla il grande monumento dovrà pensare al significato vivo e mondiale dell'«educazione ricevuta» nelle opere di Don Bosco.

²⁸ E. Ceria, o.c., p. 254

²⁹ E. Ceria, o.c., pag. 256

Parlare oggi di «educazione ricevuta» per indicare il titolo d'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana, significa rievocare il vissuto carismatico delle origini e considerarne il prolungamento e lo sviluppo omogeneo di questi ormai più che cento anni.

Ci troviamo dunque in presenza di un titolo d'appartenenza che fa parte genuinamente del carisma del Fondatore. Per capirne meglio la natura e per chiarirne le esigenze operative ed organizzative nell'attuale svolta culturale ed ecclesiale, bisognerà rifarsi al Sistema Preventivo.

I valori dell'educazione salesiana

L'educazione è qualcosa di più e di diverso da una semplice introduzione all'ambiente e alla cultura propri di una società. Certamente oggi, ovunque, bisogna tenere conto della profonda evoluzione umana in corso, sia nel mondo che nella Chiesa, con i conseguenti problemi: in negativo, il pluralismo relativista, il disorientamento dottrinale ed etico, le istanze politiche totalizzanti, le situazioni economiche ingiuste, i conflitti e gli antagonismi, il laicismo e l'ateismo, la crisi familiare, l'emarginazione e le nuove forme di abbandono della gioventù; oppure, in positivo, una nuova crescita di valori umani promossi dai segni dei tempi, le coraggiose prospettive ecclesiali volute dal Concilio, il grande impegno di una nuova evangelizzazione, un senso più concreto della solidarietà e della pace, una volontà operante di aprire spazi alla civiltà dell'amore, ecc. Tutto questo indica la straordinaria urgenza di illuminare e formare meglio la libertà dell'uomo fin dalla sua giovinezza.

L'ora storica che viviamo mette in primo piano l'educazione, ponendo allo stesso tempo numerosi problemi di revisione e di prospettiva riguardanti i fini, i contenuti, i metodi, i mezzi e le istituzioni. Urge avere una concezione rinnovata di educazione che sia concreta e puntuale, non astratta e generica, integralmente umana e attuale in consonanza con le esigenze di ciascun Paese; dedita a formulare obiettivi e strategie alla luce di una genuina visione antropologica e di fede; ordinata al raggiungimento di una libertà matura e retta mediante processi di crescita differenziati secondo le età e le condizioni esistenziali; capace di un discernimento critico nella promozione della persona perché non venga plagiata da mode e ideologie; veramente liberatrice da oppressioni e tabù; realista e creativa e perciò aperta a una continua autorevisione che intende elaborare con essa un progetto di vita.

Non è possibile dedicarci, qui, ad affrontare una problematica tanto vasta e complessa. Però se vogliamo rilanciare gli Exallievi perché non siano solo degli «ex-scolari» ma un vero Gruppo della Famiglia Salesiana, dovremo rifarci al Sistema Preventivo di Don Bosco per percepirne i grandi principi ed approfondire con prospettive di futuro le sue linee portanti; solo così rimarrà vivo e fecondo, per i nostri Exallievi, il titolo d'appartenenza «per l'educazione ricevuta».

Il Sistema Preventivo è considerato una delle componenti del carisma di Don Bosco; in questo senso è stato ripensato in profondità nei nostri lavori postconciliari, specialmente nel CG21.

L'educazione è per noi la strada su cui procede la consacrazione apostolica salesiana; noi evangelizziamo «educando»; facciamo cultura «educando»; partecipiamo all'impegno per la giustizia e la

pace «educando»; promuoviamo la persona «educando»; edificiamo la Chiesa «educando»; facciamo pastorale (giovanile, vocazionale e popolare) «educando». Se facciamo pastorale «educando», vorrà dire, tra l'altro, che i nostri Exallievi non proverranno solo dalle scuole, ma da tutti i tipi di presenza e centri giovanili in cui operiamo «educando».

Il Sistema Preventivo, ci ha detto il CG21, «non indica soltanto un insieme di contenuti da trasmettere o una serie di metodi o di procedimenti per comunicarli; esso non è pura pedagogia né sola catechesi. Il Sistema Preventivo, come è stato vissuto da Don Bosco e dai suoi continuatori, apparve sempre come ricca sintesi di contenuti e di metodi; di processi di promozione umana e, insieme, di annuncio evangelico e di approfondimento della vita cristiana; nelle sue mete, nei suoi contenuti, nei suoi momenti di attuazione concreta esso richiama contemporaneamente le tre parole con le quali Don Bosco lo definiva: ragione, religione, amorevolezza».³⁰

³⁰ Atti del CG21, 80

Questo trinomio attraverserà i secoli. A noi oggi tocca ripensarne l'applicazione secondo le differenti culture in cui operiamo, ma guardando sempre all'Oratorio di Don Bosco come modello a cui ispirarci.

Riflettiamo dunque, assai rapidamente, su alcuni suggerimenti che ormai sembrano ovvi per tutti noi, ma che interpellano il nostro rinnovamento pedagogico in vista del rilancio degli Exallievi e delle concrete finalità della loro Associazione.

— Il termine «ragione», oltre che al «buon senso» di fondo, fa appello oggi alle diverse discipline antropologiche che costituiscono quell'insieme di «scienze dell'educazione» al cui sviluppo approfondito

dimento e docenza sono dedicate anche due Facoltà salesiane a Roma, quella dell'UPS e l'«Auxilium» delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le differenti culture e i cambiamenti provocati dai segni dei tempi esigono nuove competenze negli educatori e la capacità di continua revisione del progetto educativo in azione. La visione umanistica, nell'integralità dei suoi contenuti, la formazione della libertà alla prosecuzione e cura del bene (preventività!), la concezione genuina dell'amore e la visione oggettiva della sessualità, la proposta di ideali in cui la vita appaia come missione, la responsabilità di una competenza professionale, l'avviamento al mondo del lavoro, il retto discernimento morale della coscienza, il senso della solidarietà, la proiezione familiare e politica della vita, le realtà dell'ordine temporale nella loro autentica laicità, la dignità e il ruolo della donna, i grandi orizzonti della giustizia e della pace, l'iniziazione alla promozione dei valori umani in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, un'adeguata disciplina di vita, ecc., sono tutte sfide concrete oggi per gli educatori affinché la loro attività pedagogica sia davvero secondo «ragione».

— Il termine «*religione*» costituisce per Don Bosco una componente assolutamente indispensabile dell'educazione. Nel nucleo centrale di ogni cultura si trovano sempre dei valori religiosi; persino in una ipotetica cultura atea sta al centro, come fermento della sua strutturazione, la negazione di Dio. In Don Bosco la religione è il motivo e la spinta di tutta la sua opzione pedagogica. Per lui «*religione*» significò di fatto la Fede cattolica; egli educò al Vangelo di Cristo promuovendo e facendo maturare pedagogicamente l'opzione battesimale dei suoi giovani. Oggi il Vaticano II ha aperto ampie

frontiere di rinnovamento al riguardo; esse esigono da noi educatori una forte novità di competenze evangelizzatrici e catechetiche. Urge saper assumere l'eredità profetica del Concilio.

In particolare, il termine «religione», oltre a significare un'aggiornata sensibilità ecumenica tra cristiani non cattolici, esige per molti tra noi una conoscenza diretta e la valorizzazione di quelle Religioni non cristiane che sono praticate in numerose zone dove si trovano i nostri centri educativi. L'apertura al trascendente, la ricerca della verità su Dio, la pedagogia della preghiera, il valore delle celebrazioni culturali, il significato della fratellanza umana, la sacralità della vita, un'etica e una spiritualità di condotta, una concreta modalità di ascesi, la gratuità del dono nel modo di vivere e di lavorare, i particolari valori e anche i difetti della religiosità popolare, ecc., sono aspetti importanti per una pedagogia che vuol formare la libertà nel concreto. In questo campo è assai delicato, ma indispensabile, avere oculatezza per saper individuare oggettivamente e saper far evitare prudentemente certi atteggiamenti superstiziosi e tabù religioso-culturali indegni della dignità della persona umana e in evidente contraddizione con la storia della salvezza.

— Infine, il termine «amorevolezza» comporta quel coinvolgimento affettivo nell'educazione che costituisce l'aspetto più caratterizzante della metodologia pedagogica di Don Bosco. Creare un ambiente educativo permeato dallo spirito di famiglia, dalla mutua confidenza, dal dialogo facile, dall'amicizia, dall'allegria, da una convivenza interessata non solo agli aspetti scolastici ma anche alle svariate possibilità del tempo libero, allo sport, al teatro, alla musica, all'associazionismo, alle iniziative di

servizi sociali e apostolici, ossia a quel «clima oratoriano» per cui l'opera educativa diviene per i giovani «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria».³¹ In questo clima si favorisce e si accompagna il protagonismo degli stessi giovani in iniziative, gruppi, associazioni che danno senso, utilità e attrattiva al tempo libero.

³¹ Cost. 40

La costruzione di un simile «ambiente educativo», in cui si sviluppano i rapporti amichevoli tra educandi ed educatori, è senza dubbio l'elemento che assicura di più la nascita e la crescita di quei legami di affetto e di vita (quasi di parentela) che, finita la tappa della educazione giovanile, permarranno nella vita degli Exallievi; è soprattutto per questo che essi continueranno a sentirsi famiglia con Don Bosco e i suoi.

Vari gradi di assimilazione dei valori

L'articolo 5 delle Costituzioni parla di educazione «ricevuta».

Non è sufficiente aver frequentato un'opera salesiana per divenire poi un vero Exallievo.

Quel prefisso o particella «Ex» può risultare ambiguo. Se infatti indicasse semplicemente la condizione di chi in gioventù è passato per un'opera salesiana e l'ha lasciata come si lascia un albergo o come chi se ne va disilluso, non servirebbe per indicare esattamente la natura dell'Associazione e la sua appartenenza alla Famiglia Salesiana: significherebbe soltanto un gruppo di antichi compagni (pochi o molti che siano), dei quali l'Associazione dovrebbe interessarsi in vista di rilanciare fra essi alcuni valori dell'educazione rimasti solo in stato

seminale e sopraffatti in seguito da rovi e zizzanie della vita. Invece quel prefisso, unito alla parola allievo, vuol indicare di fatto la realtà dell'assimilazione di tanti valori educativi, la loro maturazione e, quindi, la continuità di un atteggiamento di «formazione permanente» lungo la vita. Ciò costituisce appunto la caratteristica della natura dell'Associazione.

Gli Exallievi si uniscono e costituiscono l'Associazione perché sentono dei legami di riconoscenza e pensano che insieme con i Salesiani possono aggiornare l'«educazione ricevuta» e farla fruttificare.

Evidentemente l'assimilazione dei valori avrà gradi e modalità differenti secondo le culture, le religioni, la qualità educativa dell'opera, la capacità di recezione dei singoli.

In particolare: i valori della «ragione» e della «religione» potranno essere sviluppati, in situazioni diverse, con una certa pluriformità; a livello di «amorevolezza», invece, si dovrebbe avere sempre un intenso grado di presenza in ogni opera salesiana, divenendo così il metro per giudicare la fedeltà al Sistema Preventivo da parte dei Salesiani e loro collaboratori nelle singole opere. È questo il filo d'oro che apre continuamente la strada ad ogni azione formativa anche nella vita. Considero davvero inspiegabile che ci siano opere salesiane che non hanno né curano gli Exallievi; la storia dell'Oratorio di Valdocco è ben altra.

La considerazione della varietà di modi e di gradi di partecipazione è espressa nell'articolo costituzionale quando afferma che l'appartenenza degli Exallievi alla nostra Famiglia «diviene più stretta quando s'impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo».³²

Innanzitutto è importante osservare che ogni

³² Cost. 5

Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua Associazione; c'è, anche per lui (come per i Salesiani, per le Figlie di Maria Ausiliatrice e per i Cooperatori), un impegno assunto personalmente: quello di iscriversi all'Associazione, acquistando così in pienezza il titolo di appartenenza a uno dei Gruppi «istituiti».³³

Il suo «Gruppo istituito» è un'Associazione che ha come caratteristica di base, comune a tutti i suoi membri, il riferimento all'«educazione ricevuta» e il proposito di farla fruttificare.

Una «più stretta» intensità del grado di appartenenza si esprimerà, poi, di fatto in modalità diversificate, perché «la missione salesiana nel mondo» può essere vissuta e partecipata in situazioni religiose e secondo convinzioni personali oggettivamente differenti, purché negli Exallievi associati rimanga un fondamento reale di comuni valori «per l'educazione ricevuta».

Nello Statuto proprio dell'Associazione si legge che essi «intendono consolidare il vincolo di amicizia che li lega ai loro educatori e li unisce fra loro, e conservare e sviluppare i principi che furono alla base della loro formazione, per tradurli in autentici impegni di vita»;³⁴ e parlando della Confederazione mondiale vi si afferma che «ha come fine che i soci conservino, approfondiscano e attuino i principi educativi salesiani ricevuti».³⁵

L'Associazione degli Exallievi, quindi, presenta, in quanto tale, una caratterizzazione specificamente propria «senza distinzioni etniche e di religione».³⁶ Per questo, non è facile stabilire, a livello mondiale di Confederazione, la possibile varietà di gradi di «più stretta» partecipazione alla missione salesiana; indicheremo più avanti alcuni modi concreti già sperimentati nel vissuto.

³³ cf «Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco - Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane», pag. 114

³⁴ Statuto, art. 1

³⁵ Statuto, art. 3

³⁶ Statuto, art. 1,d

Qui sembra importante far osservare che la vita dell'Associazione procede dal basso, ossia dalle Unioni o Centri locali dove le persone si conoscono ed hanno una visione più concreta ed omogenea dell'«educazione ricevuta» e possono, quindi, determinare nella pratica in che cosa consiste per ciascun Centro o Unione una «più stretta partecipazione alla missione salesiana» nell'ambito del proprio territorio e della propria situazione religiosa, culturale e sociale. In questo senso, nessuno si meraviglia che la situazione degli Exallievi vari da luogo a luogo. Il tendere a strutturare troppo a livelli più alti può risultare non benefico. L'animazione più incisiva e più appropriata è legata in primo luogo alla vitalità dei gruppi locali. È lì soprattutto che bisogna puntare come strategia d'incontro e di formazione permanente. La vita delle Unioni locali è percepita più facilmente dagli associati ed è più sentita.

Certamente una adeguata organizzazione a livello ispettoriale, nazionale e mondiale è non solo utile ma necessaria; essa stessa, però, va rivolta a servire animare suggerire stimolare appoggiare (a volte anche supplire) le iniziative proprie delle Unioni locali affinché sappiano far fruttificare concretamente «l'educazione ricevuta».

Oggi, dopo il Vaticano II, una partecipazione «più stretta» alla missione salesiana può venire illuminata anche dagli orientamenti ecumenici,³⁷ dall'apertura al dialogo con le Religioni non cristiane³⁸ e da attività di servizio all'uomo con il coinvolgimento anche di Noncredenti di buona volontà.³⁹

Un aspetto peculiare sottolineato dal CG21⁴⁰ è quello degli Exallievi cattolici «che hanno fatto la scelta evangelizzatrice». La loro partecipazione «più stretta» li avvicina molto ai Cooperatori Sale-

³⁷ cf «Unitatis redintegratio»

³⁸ cf «Nostra aetate»

³⁹ cf istituzione del Segretariato per i Noncredenti nella Curia romana

⁴⁰ cf CG21 69

siani. Appunto per questo sono invitati a iscriversi tra i Cooperatori: «la comunità – affermano i nostri Regolamenti – aiuti i più sensibili ai valori salesiani a maturare la vocazione di Cooperatore».⁴¹ Tuttavia le due Associazioni si distinguono, in quanto tali, l'una dall'altra. Quella degli Exallievi ha una sua fisionomia propria, legata alle finalità, alla comunione e alle iniziative derivanti dall'«educazione ricevuta».

⁴¹ Reg. 39

L'Associazione dei Cooperatori non è, di per sé, alternativa a questa degli Exallievi; costituisce piuttosto un centro di riferimento spirituale ed ecclesiale per coloro che hanno fatto la scelta evangelizzatrice. Gli Exallievi «Cooperatori» assumono generosamente, come «laici» convinti, le finalità della propria Associazione di Exallievi e mettono a sua disposizione le ricchezze della grazia di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco per far fruttificare tra gli associati e tra gli antichi compagni lontani «l'educazione ricevuta».

Dunque: l'assimilazione dei valori del Sistema Preventivo presenta una svariata gamma di possibilità di più o meno stretta partecipazione alla missione salesiana nel mondo. Per ciò che dipende dalle nostre comunità ha straordinaria importanza la cura da parte degli Ispettori e dei Direttori (con i loro Delegati) di un'animazione che assicuri la fedeltà alle finalità dell'Associazione e alla genuina ispirazione di Don Bosco. Dovremo tutti saper ricordare e imitare la comprensione, l'accoglienza, la dedizione e le iniziative del nostro Fondatore e di don Rinaldi. Non è un lavoro facile; ci vogliono persone competenti e influenti che sappiano trattare con uomini maturi e che abbiano chiaro e aggiornato il patrimonio dei valori del Sistema Preventivo.

Alcuni modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco

Il titolo dell'educazione ricevuta non è, come abbiamo visto, qualcosa di superficiale che si sovrappone artificialmente come la doratura di un metallo. Si tratta di una realtà vitale di gratitudine, di comunione e di propositi alla luce stessa del progetto educativo vissuto, con nuove esperienze di vita, di lavoro, di studio, di prospettive personali e sociali.

La natura e l'attività dell'Associazione è legata intrinsecamente a questo titolo d'appartenenza. Ne deve saper percepire i vasti orizzonti senza confondersi né con l'Associazione dei Cooperatori, né con una qualsiasi associazione profana, a sé stante, travisando così la sua identità.

In che modo, dunque, l'Associazione degli Exallievi partecipa alla vita e alle attività della Famiglia Salesiana? Cerchiamo di dare una risposta orientatrice partendo dalla sua storia e dalla sua realtà odierna.

— Un primo modo è quello di preoccuparsi della «*formazione permanente*» degli associati. È un compito inerente alla stessa «educazione ricevuta», in quanto ogni educazione (soprattutto in quest'ora di trapasso culturale) ha bisogno di crescere e di adeguarsi alle nuove esigenze in forma continua e aggiornata. Lo Statuto della Confederazione mondiale afferma che gli Exallievi intendono «conservare e sviluppare i principi che furono alla base della loro formazione, per tradurli in autentici impegni di vita»,⁴² e che «vedono nel Rettor Maggiore la figura stessa di Don Bosco e riconoscono in lui la guida; desiderano l'assistenza dei Salesiani per una

⁴² art.1,b

educazione spirituale permanente, incisiva e adeguata».⁴³

⁴³ art.1,c

In questo settore c'è un ambito assai concreto del servizio di animazione proprio delle nostre comunità e dei confratelli verso gli Exallievi. Saper far programmare e far funzionare iniziative di formazione permanente servirà a irrobustire la qualità dei Centri o Unioni locali e delle Federazioni ispettoriali per la loro partecipazione alla missione.

— Un'altra attività propria dell'Associazione è quella di realizzare l'esortazione fatta agli antichi allievi dallo stesso Don Bosco: di «*tenersi uniti e aiutarsi*» preoccupandosi non solo del rafforzamento organizzativo e funzionale dell'Associazione,⁴⁴ ma anche del mutuo aiuto dei singoli nelle necessità e, soprattutto, di un contatto benefico con antichi compagni divenuti lontani per mille motivi differenti. È ben vero che coloro che «non si sono iscritti ad un determinato Centro locale, non sono soci effettivi della Confederazione, ma essi sono considerati appartenenti al 'movimento Exallievi di Don Bosco'».⁴⁵ Per questo si vogliono conservare i loro nomi in uno schedario apposito per mantenere vivo il loro ricordo e per cercare di coinvolgerli nelle attività di formazione e di bene.

⁴⁴ cf Documento Aggiunto, 5,1

⁴⁵ Documento Aggiunto, 2

Ecco un campo di espansione naturale dell'Associazione a cui possono apportare particolari aiuti i confratelli che hanno conosciuto gli antichi allievi adesso lontani.

— Un altro importante compito dell'Associazione è quello riguardante *la vita familiare* dei singoli. Ciò suppone la conoscenza e la difesa dei diritti e doveri della famiglia nella società. Nello Statuto si legge che gli Exallievi si propongono di promuovere e difendere i grandi valori della famiglia umana,⁴⁶ che attraverso oggi un pericoloso momento di

⁴⁶ cf Statuto 3,a

crisi. Lì, nella loro famiglia, hanno anche modo, come già suggeriva loro Don Bosco, di praticare la metodologia pedagogica appresa durante gli anni dell'educazione.

Ecco un'altra interpellanza assai attuale per misurare l'impegno pedagogico, di ieri e di oggi, delle nostre comunità educatrici. Come si applica il Sistema Preventivo (da esportare poi nelle famiglie)? che formazione si dà ai giovani in vista del matrimonio? in che consiste programmaticamente la formazione all'amore? come si affrontano le esigenze di una retta educazione sessuale? quale etica coniugale si propone? come si insiste sulla sacralità della vita? ecc. Questi aspetti fanno vedere a noi l'urgenza di una concreta «pastorale familiare» da progettare e realizzare (in sintonia con la pastorale giovanile) nelle nostre Case secondo le possibilità inerenti al tipo di presenza educativa.

Ricordiamo la penetrante osservazione fatta da un Vescovo nell'assemblea del Sinodo dell'80 sulla famiglia; ve ne ho parlato in una circolare, ricordando che «il tema della famiglia, più che un settore su cui far convergere le nostre revisioni programmatiche, è un'angolatura privilegiata da cui ripensare e progettare più realisticamente e più intelligentemente, in consonanza con il progetto divino, tutta la pastorale»: ⁴⁷ quindi la nostra pastorale giovanile e i concreti progetti educativi delle Ispettorie e delle Case devono saper tenere debitamente in conto questa ottica veramente strategica. Disse allora quel Vescovo: «la famiglia è minuscola, ma possiede in sé un'energia superiore a quella dell'atomo. Dall'umile piccolezza di milioni di focolari, la Chiesa può rilanciare la potenza dell'amore necessaria a fare di Sé stessa il Sacramento dell'unità tra gli uomini». ⁴⁸

⁴⁷ ACG 299, gennaio-marzo 1981, «Appelli del Sinodo '80», pag. 8

⁴⁸ Mons. Francesco J. Cox: 14.10.1980

Se l'essenza di ogni genuina educazione è di saper condurre all'amore, bisognerà che tutta la pastorale della Chiesa (e quindi anche la nostra) concorra a far sì che la famiglia umana divenga effettivamente «la scuola dell'amore». Aiutiamo gli Exallievi a rendere efficace l'educazione salesiana all'interno delle loro famiglie!

— Un altro impegno caratterizzante l'attività dell'Associazione è quello di condividere e di privilegiare il grande problema dell'*educazione della gioventù*. Gli Exallievi affermano che «in considerazione dell'urgenza del problema della gioventù del nostro tempo, (l'Associazione) attende a realizzare al massimo le attività atte ad interessare i giovani nei diversi campi di azioni socioapostoliche; ne incoraggia le iniziative e li aiuta ad assumere responsabilità a tutti i livelli».⁴⁹

Tutti conosciamo l'urgenza di questo problema e la necessità di dar vita a molteplici iniziative per collaborare, anche se limitatamente, a una sua soluzione. È un problema universale; lo si incontra ovunque nel mondo, anche se con diverse condizioni giovanili. Per fortuna anche lo spirito di Don Bosco è universale, e si trova già vivo e operante in tutti i continenti: un unico spirito, una medesima missione, nella pluralità delle situazioni culturali, sociali e pastorali. Per quali valori dovranno impegnarsi gli Exallievi a favore della gioventù?

In fedeltà al carisma di Don Bosco essi dovranno saper analizzare le urgenze giovanili in relazione alle tre dimensioni del Sistema Preventivo. Nell'ambito della «ragione», i problemi relativi ai valori umani; nell'ambito della «religione», quelli relativi alla fede e ad una spiritualità della vita; nell'ambito dell'«amorevolezza», quelli concernenti il metodo considerando il degrado della scuola (spesso) e so-

⁴⁹ Documento
Aggiunto, 5,2

prattutto della famiglia e dell'amore: urge davvero illuminare i criteri di una valida metodologia pedagogica da applicare.

È un impegno, questo, che apre un vastissimo panorama d'interventi.

Evidentemente anche qui c'è da rivedere tutta la programmazione delle nostre comunità educative e il significato attuale delle nostre opere in vista di una risposta pratica alle sfide giovanili. Si potrà così orientare meglio le iniziative degli Exallievi irrobustendo o completando gli interventi nostri con i loro e persino arrivare, secondo le esigenze concrete dei territori, a qualche piano d'insieme di tutta la Famiglia Salesiana ivi operante.

— Un'altra finalità che l'Associazione degli Exallievi si propone è: «*la difesa e promozione dei valori inerenti alla persona umana e il rispetto della dignità dell'uomo*»; e «*la promozione e l'elevazione culturale, sociale, morale, spirituale e religiosa, conforme all'educazione ricevuta*». ⁵⁰ Nel loro «Documento Aggiunto» (per l'applicazione dello Statuto) gli Exallievi esplicitano ancora di più quest'ambito di tipo socioculturale così caratteristico: «stimolare una sana e profonda preparazione sociopolitica degli Exallievi – oggi più che mai urgente e necessaria – che non si limiti solo alla teoria, ma vada anche all'impegno di assolvere il proprio dovere politico di buon cittadino e a pratiche realizzazioni sociali, la creazione di associazioni aventi carattere di mutuo soccorso, ecc.»; e «dare impulso ad attività apostoliche-sociali, con particolare riguardo all'impegno per la giustizia, la pace, la fraternità». ⁵¹

Bisogna aggiungere l'immensa importanza che ha oggi la *comunicazione sociale* e come l'uso dei suoi mezzi, anche i più sofisticati, può essere sfrut-

⁵⁰ Statuto 3,a

⁵¹ Documento
Aggiunto 5,d,c

tato e orientato da non pochi Exallievi che ne abbiano acquisita speciale competenza.

Anche questa finalità suppone un'«educazione ricevuta» di speciale chiarezza e qualità in ordine alla retta strutturazione dell'ordine temporale. Il Vaticano II e l'insegnamento sociale del Magistero hanno aperto agli educatori dei vasti orizzonti di rinnovamento che esigono competenza e continuo aggiornamento. La nostra maniera di educare ha bisogno, cari confratelli, di rivedere tutto questo settore, non per immischiarci in una politica partitica ma per mettere davvero in pratica quanto ci propone l'importante art. 33 delle nostre Costituzioni. Dobbiamo promuovere la giustizia e la pace «educando»; e nell'educazione dobbiamo testimoniare concretamente il nostro amore preferenziale per i poveri. Siamo chiamati a realizzare un'«educazione liberatrice» attingendo alla prassi vissuta da Don Bosco nell'alveo della secolare fede cristiana illuminata continuamente dal Magistero vivo della Chiesa. Gli Exallievi aspettano da noi orientamenti chiari al riguardo.

— La partecipazione dell'Associazione alla missione di Don Bosco comporta inoltre il proposito di incrementare *la comunione attiva con tutta la Famiglia Salesiana* e con ognuno dei Gruppi, sia a livello di dirigenza mondiale, sia a livello ispettoriale e locale con le comunità e persone presenti nello stesso territorio. Il titolo d'appartenenza per l'educazione collega facilmente l'Associazione a tutti i membri della Famiglia, ma in modo assai speciale ai tre Gruppi fondati da Don Bosco: ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori.

Il rinnovamento del Carisma di Don Bosco appella oggi gli Exallievi a intensificare concretamente i vincoli di partecipazione e comunione soprat-

tutto con questi tre Gruppi, in vario modo secondo la natura e ruolo di ciascuno di essi.

Questo loro proposito deve essere continuamente ricordato e facilitato dalla nostra animazione.

L'articolo 5 delle Costituzioni assegna a noi Salesiani, «per volontà del Fondatore», la non indifferente responsabilità di «mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica».

Purtroppo alcuni confratelli hanno ancora bisogno di cambiare di mentalità al riguardo e di considerare questo aspetto come una delle «grandi linee su cui concentrare tutta la nostra attenzione e indirizzare gli sforzi concreti»; come diceva il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nel presentare gli Atti del CGS20: «è urgente ridonare alle nostre comunità la dimensione di nucleo animatore di altre forze spirituali e apostoliche (quelle della Famiglia Salesiana!); ne trarranno esse stesse (le nostre comunità) grandi vantaggi spirituali e apostolici».⁵²

Il saper coltivare e intensificare i rapporti degli Exallievi con noi, in primo luogo, e poi con gli altri Gruppi (specialmente con i Cooperatori), è un compito a volte delicato ma assai fecondo che rende davvero possibile che la nostra Famiglia si presenti, nei singoli territori, come un «Movimento ecclesiale» vivo e incisivo così come è suggerito dalla Strenna di quest'anno.

Un bel segno della volontà politica che hanno gli Exallievi di mettere in pratica questo proposito è l'accordo che hanno fatto con l'Associazione delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la realizzazione di un comune unico Congresso internazionale nel novembre dell'88 per commemorare solennemente Don Bosco.

⁵² Don L. Ricceri, CGS20, pag. XIX

— Infine, un altro compito non indifferente è quello di *curare gli allievi al termine del curricolo formativo* mostrando loro i vantaggi di farsi membri dell'Associazione. Il flusso di giovani è ricercato dagli Exallievi, perché desiderano essere un gruppo «sempre giovane»; ciò sarà possibile se l'Associazione verrà continuamente «rinvigorita da migliaia e migliaia di giovani che escono dalle opere salesiane». ⁵³

Tale impegno lodevole e vitale, mentre comporta dagli stessi Exallievi una dedicazione pratica per un coinvolgimento gradito ai giovani, esige dalle nostre comunità locali un intelligente e concordato lavoro per orientare gli allievi degli ultimi corsi verso possibilità concrete di maggior crescita salesiana in quei gruppi della nostra Famiglia più consoni al loro progetto di vita, in particolare (generalmente per i più) verso l'Associazione degli Exallievi.

Dunque: il modo con cui l'Associazione degli Exallievi partecipa alla missione di Don Bosco nel mondo non è indifferente. È molteplice nelle possibilità: ne abbiamo enumerate ben sette. Tale partecipazione costituisce la prova operativa della sua appartenenza alla Famiglia Salesiana, che diverrà «più stretta» secondo il grado d'impegno dimostrato nelle concrete attività sopra indicate, senza escludere livelli differenziati che si estendono anche a modalità ecumeniche, di dialogo interreligioso o di semplice buona volontà umana.

Il compito delle Comunità salesiane

Le riflessioni fin qui fatte sono un invito per gli Ispettori e i Direttori, ma anche per i singoli Con-

⁵³ Documento
Aggiunto 1,b

fratelli, a rivedere la propria sensibilità, il lavoro personale e delle comunità e la validità ed efficacia dei servizi da prestare agli Exallievi. C'è da considerare bene l'articolo 39 dei Regolamenti.

Possiamo distinguere due momenti complementari del nostro impegno di responsabilità: — quello che si riferisce alla qualità dell'educazione che si fa nelle opere; — e quello ordinato direttamente alla vita e attività della loro Associazione.

— Il primo momento (della *qualità dell'educazione*) lo abbiamo già indicato sostanzialmente, volta per volta, nel considerare alcune attività che l'Associazione realizza. Qui potremmo di nuovo sottolineare il chiaro pensiero di Don Bosco e di don Rinaldi: gli Exallievi rappresentano nel mondo il frutto delle nostre fatiche. L'educazione delle nostre presenze è tutta rivolta, con concretezza sociale ed ecclesiale, alla vita matura dell'onesto cittadino e del buon cristiano. Lavoriamo dunque perché si formino degli autentici Exallievi; promuoviamo un'educazione che garantisca una successiva loro appartenenza alla Famiglia Salesiana. Prescindere da questo sarebbe sentenziare di superato il Sistema Preventivo di Don Bosco.

— Il secondo momento è quello della *cura e animazione dell'Associazione stessa*. Se pensiamo al numero molto elevato dei nostri Exallievi, se siamo convinti (perché lo constatiamo giorno dopo giorno) che l'eredità dello spirito di Don Bosco è oggi assai viva e benefica, se guardiamo alla crescente e immensa massa di giovani bisognosi verso i quali il nostro Fondatore si è sentito investito dall'alto di una peculiare missione, sentiremo impellente l'appello di cercare e stimolare tutte le forze disponibili della Famiglia Salesiana; in essa gli Exal-

lievi costituiscono senz'altro una grande miniera ricca di possibilità. È una provvidenziale potenzialità salesiana da incrementare in ognuno dei settori di attività più sopra indicati.

Possiamo aggiungere, qui, anche l'invito a favorire il «*volontariato*» (specialmente degli Exallievi giovani) con molteplici prospettive anche missionarie.

Si tratta, però, di saper dialogare e fare comunione di spirito e di intenti con una Associazione di persone mature, che è per se stessa moltiplicatrice dell'educazione salesiana, e che porta con sé una ammirevole possibilità di collaborazione e di gestazione di nuove e benefiche iniziative. A tale scopo sarà necessario che le nostre comunità ne abbiano consapevolezza e ne sappiano cogliere le valide prospettive di futuro, sempre che siano comunità aperte accoglienti disponibili e abilitate al dialogo.

Nei programmi di animazione e di formazione permanente dei confratelli bisognerà predisporre dei tempi e dei modi di sensibilizzazione che li coinvolgano nella conoscenza e nell'attuazione degli orientamenti degli ultimi Capitoli Generali al riguardo.

L'Ispettore, in particolare, consideri importante la designazione di un Delegato ispettoriale qualificato e idoneo; pianifichi delle riunioni di Direttori in cui essi percepiscano con chiarezza le responsabilità di animazione e di azione che corrispondono alle loro comunità e sappiano scegliere, se ne sia il caso, dei Delegati locali che interpretino e traducano in pratica questo compito di ogni comunità. Va da sé che i Delegati, ai differenti livelli, non hanno il compito di sostituire i responsabili dell'animazione (che sono l'Ispettore, il Direttore e tutta la Comunità) ma di interpretarli nella loro volontà politi-

ca di azione. Sarà anche bene poter coltivare un dialogo rispettoso e pratico con le Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto all'Associazione delle Exal-lieve.

L'Ispettore e i Direttori, nell'ambito delle loro responsabilità, valorizzino la possibilità di consulte periodiche per rivedere la realtà di vita e per progettare nel territorio delle attività di comune interesse, soprattutto a favore della gioventù.

Come vedete, cari confratelli, questo compito radicato nel mandato costituzionale ci ricorda ancora una volta che la vera identità di una comunità salesiana non è di far tutto da sé, bensì quella di essere un vero «nucleo animatore» di tante altre forze apostoliche e sociali.

Importanza vitale della spiritualità

La Strenna 87 ci parla della necessità di nutrire e di rendere feconde alcune «idee-forza» che possano presentare la Famiglia Salesiana come un Movimento ecclesiale che incide nella storia. Senza un'interiore energia mistica non si coinvolge nessuno e non potremo essere né «missionari» né «carismatici» dei giovani.

Affinché una Comunità salesiana divenga realmente «nucleo animatore» ha bisogno che i suoi membri siano ricchi di interiorità e che in essa vibri una spiritualità e si respiri comunitariamente una rinnovata atmosfera pentecostale. Noi la chiamiamo oggi «*spiritualità giovanile*», perché è tutta orientata all'educazione ed evangelizzazione della gioventù, ma è propria, prima e soprattutto, degli adulti della nostra Famiglia affinché vivifichino in sé stessi la paternità e maternità educative. Ne ab-

biamo una sintetica descrizione autorevole nel capitolo 2° delle nostre Costituzioni, che presenta «lo spirito salesiano» di Don Bosco.

Si tratta di uno stile speciale nell'essere discepoli del Cristo; è un modo caratteristico di vivere nel Suo Spirito; è un ascolto contemplativo e operoso della Parola di Dio, come quello di Maria; è un frequente incontro eucaristico e penitenziale; è un'esperienza di fede speranza e carità per trasformare il quotidiano; è fare della nostra esistenza un sacramento di salvezza; è segno escatologico «della forza della risurrezione»⁵⁴ in sintonia con le energie fresche della gioventù; è un'incontenibile passione per il Regno («da mihi animas») in fattiva collaborazione con i Pastori della Chiesa; è amore capace del dono di sé nel sacrificio; è gioia e ottimismo pur nella visione realistica del peccato e del male; è duttilità, lavoro e temperanza in semplicità di famiglia; è argomento spontaneo di comunicazione di chi ha nel cuore una storia di santità da raccontare agli altri, soprattutto ai giovani.

Nell'ultimo Capitolo 22° abbiamo dichiarato guerra alla superficialità spirituale; per l'88 ci siamo proposti di interiorizzare il nuovo testo della nostra Regola di vita e di rilanciare nel vissuto la Professione salesiana. Ebbene: tutta la Famiglia Salesiana, e in particolare i Cooperatori e gli Exallievi, aspettano da noi il contagio vivo e salutare dello spirito di Don Bosco; i giovani richiedono da noi l'attrattiva di una spiritualità a loro congeniale e le energie semplici ma potenti di una santità per la vita di tutti i giorni che permei la realtà magari anche monotona dell'ordinario, le durezze dell'esistenza e le richieste delle ore difficili e più esigenti con la vivificante trascendenza dello spirito delle Beatitudini.

⁵⁴ Cost. 63

Una simile spiritualità è necessaria in tutte le culture ed ha ricchi elementi vitali da far condividere anche ai cristiani non cattolici, ai membri di Religioni non cristiane e persino ai Non-credenti di buona volontà.

L'esperienza ormai più che secolare della vitalità dello spirito di Don Bosco e i risultati concreti della sua pedagogia in tutti i continenti costituiscono un prezioso appello per noi nel proposito di essere come il Fondatore veri «carismatici dei giovani».

Cari confratelli, concludo.

Noi desideriamo di tutto cuore e quanto prima la beatificazione di don Rinaldi. Egli è il grande ispiratore dell'Associazione degli Exallievi e dal cielo certamente veglia su di essa.

Invochiamo tutti da Dio, autore di ogni bene, il «dono» del riconoscimento ufficiale della sua santità salesiana; sarà significativo e benefico per i giovani e per tutta la nostra Famiglia; ma soprattutto ne godranno le Volontarie di Don Bosco e gli Exallievi.

Maria Ausiliatrice presenti al Padre, durante i prossimi mesi, questa nostra insistente preghiera:

«O Signore, che nel venerabile Filippo Rinaldi, immagine viva di Don Bosco, hai dato nuovo vigore e più esteso sviluppo al Carisma della Famiglia Salesiana, glorifica questo tuo Servo: fa di noi dei generosi suoi imitatori nella capacità di animazione di numerosi e validi missionari dei giovani!».

Don Rinaldi interceda per noi, per le Figlie di

Maria Ausiliatrice, per i Cooperatori, e, in modo particolare, per le Volontarie di Don Bosco e per gli Exallievi.

Nell'attesa dell'88, vi saluta con affetto,

Don F. Viganò

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 SABATO 14 MAGGIO 1988: GIORNATA DELLA PROFESSIONE SALESIANA

D. Gaetano SCRIVO
Vicario del Rettor Maggiore

La commemorazione centenaria della morte di Don Bosco – come ci diceva il Rettor Maggiore nella circolare dell'ottobre-dicembre 1986 – ci invita a una speciale rinnovazione della Professione. «*A livello di Congregazione* – scriveva il VII Successore di Don Bosco – ci siamo posti in una specie di 'stato di noviziato' per un prolungato e intenso lavoro di formazione permanente. *Vogliamo, nell'88, fare una solenne rinnovazione della nostra Professione religiosa*, come espressione vissuta di quella consacrazione apostolica che il testo delle Costituzioni, nell'orbita del Concilio, ci ha insegnato a conoscere meglio, ad apprezzare e a testimoniare con più autentica profondità e profetica attualità» (cf. ACG n. 319, p. 13-14).

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha studiato le possibilità concrete per la data di tale rinnovazione ed ha scelto, per tutta la Congregazione, *il 14 maggio 1988*.

Tutti i confratelli, ogni Ispettorìa e ogni Comunità (secondo una adeguata programmazione ispettoriale) rinnoveranno in quella data, in forma solenne e comunitaria, la Professione salesiana.

È assai significativo sentirci uniti nello stesso giorno per rendere grazie a Dio Padre e per offrirci a Lui, che ci ha chiamati per nome, uno per uno, da tutti i continenti per essere nella Chiesa segni e portatori del suo amore ai giovani (cf. Cost 2).

Perché il 14 maggio?

È un sabato del mese di Maria Ausiliatrice e ricorda il giorno memorabile del 1862, nel quale Don Bosco e ventidue dei suoi giovani emisero per la prima volta a Valdocco la Professione religiosa salesiana. La Madonna aveva preparato al Fondatore, nel mese a Lei dedicato, la più grande delle consolazioni: fu una sera di contentezza inestimabile!

«Il sig. Don Bosco Rettore – dicono i verbali –, vestito di cotta, invitò ognuno a inginocchiarsi e inginocchiatosi egli pure (presso il tavolino su cui era il Crocifisso), incominciò la recita del ‘Veni Creator’ (e alcune preghiere); finite queste, (i ventidue) pronunciarono ad alta voce e chiaramente tutti insieme la formula dei voti (ripetendola a mano a mano che don Rua la leggeva). Ciò fatto, ciascuno si sottoscrisse in apposito libro».

Don Bonetti, uno dei ventidue, ricorda che «dopo di ciò Don Bosco, alzatosi in piedi, ci indirizzò alcune parole per infonderci maggiormente coraggio per l’avvenire. Fra le altre cose disse anche: ‘Qualcuno mi dirà: – Don Bosco ha egli pure fatti questi voti? – Ecco: mentre voi facevate a me questi voti (per tre anni), io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita, offrendomi in sacrificio al Signore, pronto ad ogni cosa, affine di procurare la Sua maggior gloria e la salute delle anime, specialmente pel bene della gioventù. Ci aiuti il Signore a mantenere fedelmente le nostre promesse’.

Pronunciate che ebbe queste memorabili parole, ci siamo tutti alzati in piedi ed egli riprese: ‘Miei cari, viviamo in tempi torbidi e pare quasi una presunzione in questi malaugurati momenti cercare di metterci in una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l’inferno a tutto potere si adoprano per schiantare dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa; io non ho solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua... Non la finirei di questa sera se vi volessi raccontare gli atti speciali di protezione che avemmo dal cielo, dacché ebbe principio il nostro Oratorio. Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Dio. Possiamo nelle nostre imprese andare innanzi con fiducia, sapendo di fare la sua santa volontà’» (MB VII, p. 160-164).

Questa pagina storica e commovente non ha bisogno di commenti. Nell'anno centenario della morte di Don Bosco noi vogliamo riviverla in pienezza di dedizione e con la speranza di saper percorrere fino alla meta, guidati da Maria, la via salesiana che conduce all'Amore (cf. Cost 196).

Prepariamoci dunque, personalmente e comunitariamente, al 14 maggio 1988.

Che in quel giorno il Signore arricchisca la nostra libertà con la potenza del Suo Spirito affinché tutti noi, che stiamo con Don Bosco, possiamo fedelmente adempiere con il Suo aiuto ciò che per suo dono rinnoveremo con gioia.

2.2 LE NOSTRE CELEBRAZIONI

Rinnovamento liturgico, creatività e norme

Don Paolo NATALI

Consigliere generale per la Formazione

«Con i giovani raccogliamo e continuiamo dinamicamente l'eredità del Concilio»: è un impegno che dà concretezza e vastità di orizzonti al cammino verso l'88.

Uno dei doni che lo Spirito ha concesso alla Chiesa attraverso il Concilio è il rinnovamento liturgico. In queste pagine ci soffermiamo brevemente sulle nostre celebrazioni liturgiche con l'intenzione di stimolare l'impegno di tutti e approfondirne la qualità. È un invito a valutare la situazione, a scegliere i mezzi e a favorire le iniziative per un autentico processo di rinnovamento.

In questa prospettiva ricordiamo alcuni punti della verifica ecclesiale e riprendiamo le indicazioni dei nostri Capitoli generali.

1. Il rinnovamento liturgico a livello ecclesiale: verifica per un rilancio

In questi ultimi anni non sono mancati momenti ufficiali di verifica nell'ambito liturgico sia a livello mondiale¹ sia a livello di Chiese particolari. Condotti con l'intenzione di stimolare e orientare,

¹ Sinodo straordinario dei Vescovi a vent'anni dal Concilio Vaticano II, Roma 24 novembre – 8 dicembre 1985; relazione finale: «La Chiesa nella Parola di Dio celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo»;

– Convegno dei presidenti e segretari delle commissioni nazionali di liturgia: «Vent'anni di riforma liturgica: bilancio e prospettive», Roma 23-28 ottobre 1984; *Notitiae* n. 220 (1984).

proporre e rettificare, questi momenti hanno messo in evidenza soprattutto tre aspetti:

- la constatazione dei risultati raggiunti;
- il bisogno di superare situazioni di stanca, atteggiamenti di nuovo formalismo o di indisciplina operativa, che manifestano una scarsa comprensione del Concilio e della vita della Chiesa;
- e, soprattutto, la necessità di continuare ad approfondire il processo di rinnovamento.

1.1 Un bilancio positivo

«Il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare. Anche se vi sono state alcune difficoltà, generalmente è stato accolto con gioia dai fedeli» (*Sinodo straordinario dei Vescovi*). Ricordare il cammino percorso suscita sentimenti di meraviglia e di gratitudine.

Non si è trattato di un semplice aggiornamento o di una riforma superficiale, ma di un processo che ha portato ad un rinnovamento profondo del culto della Chiesa e della vita liturgica della comunità e dei singoli fedeli. Se ne possono cogliere gli aspetti positivi e incoraggianti: una partecipazione più attiva e consapevole ai misteri liturgici; la crescita del senso comunitario; un arricchimento dottrinale e catechistico attraverso l'uso della lingua volgare e l'abbondanza delle letture bibliche; gli sforzi per colmare il divario tra vita e culto, tra pietà liturgica e devozioni personali; l'accresciuto impegno per la formazione liturgica.²

1.2 Situazioni non coerenti

In un processo così ampio e nuovo era prevedibile che si sarebbero prodotte situazioni non del tutto coerenti, dovute non solo a mentalità e a sensibilità diverse, ma anche ad una comprensione su-

² Congregazione per i sacramenti e per il culto divino, «*Inaestimabile donum*» su alcune norme circa il culto del mistero eucaristico, Roma 3.4.1980 (citato ID); cf. Premessa.

perficiale del rinnovamento e ad un debole senso ecclesiale e comunitario nella sua realizzazione.

Due atteggiamenti non corretti da riorientare sembrano essere:

— *un nuovo formalismo*. Forse è meno appariscente di quello preconciare, ma è ugualmente infecondo e illusorio e sta sostituendosi all'antico. Si tratta di un ritualismo che non si preoccupa di assumere e di far vivere il significato e l'autenticità del rito e quindi lo vanifica; di una celebrazione abitudinaria, quasi «meccanizzata», che non assume il ritmo e il respiro della preghiera; di un giuridismo preoccupato da una parte solo di ciò che è vincolante e dall'altra non aperto a ciò che il rinnovamento e gli orientamenti della Chiesa hanno affidato alla sensibilità e alle necessità pastorali nel contesto di una saggia ed equilibrata creatività;

— una smania poco motivata di *cambiamenti ingiustificati*. Sembrerebbe secondo questa prassi che la liturgia fosse sempre tutta da fare. Ci si affida alla «spontaneità» confondendola con l'autenticità; si cercano novità che in un primo momento forse suscitano interesse ma che poi generano stanchezza e disagio, assuefazione e senso di sazietà. Alcune manifestazioni di questo atteggiamento si colgono nel misconoscere il carattere ecclesiale della liturgia (uso di testi privati, proliferazione di preghiere eucaristiche non approvate, strumentalizzazione dei testi liturgici), nel confondere ruoli, specialmente per ciò che si riferisce al ministero sacerdotale e al ruolo dei laici; in una perdita crescente del senso del sacro: abbandono delle vesti liturgiche, mancanza di riverenza verso il santissimo Sacramento, poca preoccupazione per i luoghi di culto e per l'espressione artistica e musicale.³

Nella sua relazione al CG22 il Rettor Maggiore constatava: «in alcune zone è in declino la 'pedagogia dei segni' o del sacro, e ci si permettono arbitrarietà in contrasto con le disposizioni e norme episcopali».⁴

³ Cf. ID

⁴ La Società di San Francesco di Sales nel sessennio 1978-1983. Relazione del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, Roma novembre 1983, n. 285.

Sono molteplici e hanno spesso *radici profonde* i motivi e le intenzioni che tentano di giustificare questi atteggiamenti. Lo ha sottolineato anche il Rettor Maggiore commentando l'evento del Sinodo straordinario:

«La perdita del senso del sacro e della densità della liturgia ha inciso negativamente sulla vera dimensione 'sacramentale' della Chiesa. Tale grave difetto si è mosso in due direzioni.

La prima è quella di un oscuramento dell'espressività e della dignità artistica dei simboli, poiché si sono banalizzate le celebrazioni, i segni, gli abiti, la musica, i testi, si è manipolata la delicata natura del sacro fatta per aprire lo spirito alla trascendenza e per partecipare vitalmente agli eventi salvifici di Gesù Cristo. Tanta arbitrarietà ha compromesso l'aspetto pubblico e ufficiale della liturgia come azione di tutta la Chiesa.

Un'altra direzione insufficiente è stata quella di dedicare un'attenzione quasi esclusiva al rinnovamento esterno dell'aspetto simbolico, all'introduzione di nuovi segni, alla giusta sollecitudine per una più oggettiva inculturazione liturgica, al miglioramento delle componenti rituali, quasi che tutto consistesse solo in questo. Non si è data sempre, purtroppo, l'indispensabile priorità all'aspetto di introduzione al mistero (= «mistagogia»), proprio della liturgia, al suo senso di adorazione, alla riattualizzazione del sacrificio della croce, all'unicità del sacerdozio di Cristo che, risuscitato, è presente nella celebrazione attraverso uomini, riti e cose, che realizza personalmente ora la vera mediazione tra Dio e l'uomo. Tutto questo comporta il grave pericolo di emarginare il mistero, di presentare una Chiesa svuotata di Cristo, di ridurre l'Eucaristia a un banchetto simbolico di semplice fraternità umana».⁵

Di fronte a queste situazioni, ai criteri e alla mentalità da cui derivano, i Pastori invitano a motivare e a «introdurre», a formare e a correggere. Il compito non è solo quello di rettificare: è soprattutto quello di spiegare il fondamento teologico della disciplina sacramentale e della liturgia, di far capire i criteri e lo spirito del rinnova-

⁵ ACG n. 316, p. 11.

mento, di fare della catechesi un cammino che introduca alla vita liturgica (catechesi mistagogica), di formare e preparare i ministri attraverso una buona conoscenza della teologia liturgica.

1.3 *Un rinnovamento da approfondire e continuare*

La verifica tende in primo luogo a stimolare e a far crescere la fedeltà agli obiettivi e ai contenuti della riforma. Il Sinodo e i vari documenti ecclesiali propongono quattro attenzioni:

a. *Superare un'interpretazione superficiale e riduttiva*

«Il rinnovamento liturgico, dice il Sinodo dei Vescovi, non può essere limitato alle cerimonie, ai riti, ai testi. L'attiva partecipazione non consiste solo nell'attività esteriore». La celebrazione non è un susseguirsi di cerimonie e neppure la semplice ripetizione di un rito. Il rito deve significare la celebrazione della vita nel mistero della salvezza in Cristo con la Chiesa.

b. *Promuovere il rinnovamento interiore*

È indispensabile quel rinnovamento interiore che apre il cuore al mistero ed è il fondamento di una partecipazione spirituale, viva e fruttuosa alla Pasqua di Cristo. È necessaria una liturgia che favorisca e faccia risplendere il senso del sacro, che sia permeata dallo spirito della riverenza, dell'adorazione e della gloria di Dio (Sinodo).

c. *Assicurare la formazione e l'aggiornamento culturale*

Comprendere e personalizzare il linguaggio liturgico, che è fortemente simbolico (parole, segni, azioni, riti) e carico del significato che la comunità ecclesiale e la tradizione credente gli attribuiscono, suppone per tutti una conveniente formazione alla liturgia, alla spiritualità, alla celebrazione e alle sue espressioni, e un aggiornamento culturale teologico pastorale.⁶ Perché i riti risultino significativi e

⁶ Si veda: Congregazione per l'educazione cattolica, *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari*, Roma 3 giugno 1979;

– *La formazione dei Salesiani di Don Bosco*. Principi e norme, Roma 1985;

– *Liturgia e musica nella formazione salesiana*. Incontro europeo dei docenti ed esperti di Liturgia e Musica promosso dal Dicastero per la Formazione salesiana (a cura di Manlio Sodi sdb), Roma 1984.

conservino la loro autenticità senza essere banalizzati, perché siano evocativi di ciò che Dio ha fatto per la salvezza del suo popolo e ancor oggi opera nella celebrazione, è imprescindibile conoscere il valore dei gesti che si compiono, dei segni che si pongono, e valorizzarli pienamente secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali, a norma delle disposizioni delle Conferenze episcopali.

La prima base di questa conoscenza la offrono gli stessi libri liturgici e i documenti che li accompagnano, spesso poco conosciuti.

d. Curare insieme un adattamento creativo e la fedeltà alle norme

Anche l'esperienza postconciliare ha mostrato che senza la comprensione dello spirito della liturgia e senza l'intelligenza dei principi che la animano, non è facile raggiungere quel giusto equilibrio, voluto dalla riforma, tra adattamento creativo e fedeltà alle norme.

Non essere né il «padrone» né il «semplice esecutore» delle norme valide per tutti, ma il vero mediatore tra il libro e l'assemblea, tra la norma universale e le esigenze delle singole comunità, suppone nel ministro una capacità che non si improvvisa.

È necessario dunque tenere in conto costantemente:

— il testo sacro, il libro liturgico, la tradizione orante della Chiesa, evitando di cadere in quella «creatività selvaggia», che contraddice non solo alle «norme» ma alla natura profonda della liturgia;

— e l'assemblea che celebra: i suoi sentimenti, la sua storia quotidiana, il suo livello di evangelizzazione e di fede.

Per far emergere e celebrare questa sintonia è importante valorizzare con sensibilità animatrice e creativa le possibilità offerte dal rito stesso. Una monizione efficace, una preghiera adatta alle circostanze, un canto appropriato, la capacità di infondere vita e significato sempre nuovi alla stessa ripetizione rituale delle azioni liturgiche, sono tutti strumenti consigliati e sufficienti per rendere «incarnata» e attuale una celebrazione.

Come infatti non bisogna confondere la vera creatività con la

ricerca della novità a tutti i costi,⁷ così non sempre l'osservanza letterale e scrupolosa della norma è segno di fedeltà meritoria. Eludendo le possibilità di scelta e di adattamento, essa potrebbe essere manifestazione di incapacità e di pigrizia. Nel non sempre facile equilibrio tra fedeltà alla norma e attenzione all'uomo è tracciato il sottile confine di una legittima e doverosa creatività.⁸

2. Per una verifica e un rilancio qualitativo delle nostre celebrazioni

Il Concilio rappresenta anche per noi Salesiani un passo decisivo nella comprensione della liturgia. «Il rinnovamento liturgico promosso dal Vaticano II ci ha fatto percorrere un lungo cammino non sempre facile».⁹

Quanto abbiamo sinora ricordato, riprendendo alcuni aspetti della verifica ecclesiale, può costituire il punto di partenza per una valutazione e un rilancio anche in casa nostra. Questo tema potrebbe essere lungamente sviluppato nei suoi diversi aspetti: in quello spirituale, formativo, culturale, pedagogico pastorale, ministeriale...; e in rapporto alla comunità salesiana, ai giovani, al popolo in situazioni di evangelizzazione diversificate. A noi preme ora, come si è detto iniziando queste riflessioni, animare i confratelli a proseguire il cammino di un vero rinnovamento in vista delle nostre celebrazioni. Ci preme che si assicurino gli atteggiamenti di fondo e che si scelga la pedagogia più efficace per superare situazioni o linee di condotta arbitrarie.

Le pagine precedenti suscitano diversi interrogativi; oltre a quanto è contenuto nei «prenotanda» dei singoli libri liturgici anche le brevi e significative *indicazioni che emergono dagli ultimi Capitoli generali* ci aiutano a focalizzare alcuni punti degni di attenzione. Li indichiamo:

⁷ Cf ID

⁸ Cf Conferenza episcopale italiana-Commissione episcopale per la liturgia. *Il rinnovamento liturgico in Italia. Nota pastorale a vent'anni dalla Costituzione conciliare 'Sacrosanctum Concilium'*, Roma settembre 1983.

⁹ DSM (Il Direttore salesiano), Roma 1986, 192

2.1 *Per una liturgia viva e rinnovata*

Il CGS¹⁰ vuole per noi una vita di preghiera e insieme una vita liturgica viva e rinnovata. Essa non dev'essere un complesso di cerimonie e di riti, ma la partecipazione al mistero di Cristo e alla sua Pasqua, vissuti secondo una spiritualità alimentata dal senso della storia della salvezza e dalla comprensione del linguaggio sacramentale. È un'esperienza che parte dall'atteggiamento del cuore, dalla fede e dall'unità tra vita e liturgia, che trasforma la celebrazione in un rito vivente, sentito, creativo.

2.2 *«Approfittare delle ricchezze della liturgia»*

Il CG21 riconosce che i confratelli «sanno approfittare delle ricchezze della liturgia e delle esperienze ecclesiali di rinnovamento». ¹¹

Il modo più autentico per farlo, giungendo ad un'armoniosa unità tra spiritualità liturgica e spirito salesiano, ce lo indicano le Costituzioni. Esse inseriscono il nostro dialogo con il Signore in una dimensione «profondamente ecclesiale, rispondente alle esigenze del rinnovamento liturgico promosso dal Vaticano II». ¹²

2.3 *Accogliere e fare operativamente nostri gli indirizzi e le linee ecclesiali nel campo liturgico*

È stato questo l'orientamento del CGS: «Fedeli agli esempi di Don Bosco, che ai suoi tempi appariva ed era un vero innovatore nell'ambito della Liturgia giovanile, «accogliamo» con vero entusiasmo e «facciamo operativamente» nostri gli indirizzi e le linee rinnovatrici della Chiesa oggi nel campo liturgico». ¹³ Si vuol sentire con la Chiesa, conformandosi in modo attivo ed intelligente alla liturgia.

«Accogliere» vuol dire conoscere gli obiettivi e i contenuti, gli orientamenti e le possibilità, i compiti e le norme. A volte si dà l'im-

¹⁰ CGS, 544

¹¹ CG21, 45

¹² *Il progetto di vita dei SDB. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*, p. 611.

¹³ CGS, 544

pressione di non conoscere il contenuto dei libri liturgici e dei principali documenti che li accompagnano.

«*Farlo operativamente nostro*» significa assumerne lo spirito, viverlo e farlo vivere attraverso il linguaggio proprio della liturgia secondo gli indirizzi e le linee date dai Pastori. Qui sta la base di quella equilibrata spontaneità e creatività di cui parla il CG21.¹⁴ Equilibrio può significare tante cose. Per noi Salesiani potrebbe definirsi piuttosto come «ecclesialità». È fedeltà agli orientamenti dati dalle competenti autorità nell'ambito delle celebrazioni. Questa fedeltà è garanzia di equilibrio e questo equilibrio è allo stesso tempo disciplina cosciente e responsabilità animatrice e creativa. L'amore di Don Bosco e dei Salesiani alla Chiesa si dimostra anche con questo atteggiamento.

2.4 *Curare la formazione liturgica: iniziazione e condizioni*

Analogamente a quanto il CGS¹⁵ dice sulla formazione alla preghiera, si può ritenere per certo che non vi è rinnovamento autentico senza una seria formazione alla liturgia nei suoi diversi aspetti e senza una costante preoccupazione che assicuri le condizioni interne ed esterne di ogni celebrazione. Questo è vero non solo per i confratelli in formazione iniziale: al riguardo la FSDB dà gli opportuni orientamenti. È vero anche per tutti i confratelli, primi responsabili della propria formazione, e specialmente per gli animatori ispettoriali e locali che devono promuovere attraverso iniziative occasionali o sistematiche gli atteggiamenti richiesti dal rinnovamento liturgico.

2.5 *Intensificare il servizio di animazione*

Il CG21 affermando l'importanza dell'animazione per le comunità salesiane, constatava purtroppo la mancanza di maestri e animatori spirituali e liturgici capaci di aiutarle e l'insufficiente impegno per la loro preparazione. Si tratta senza dubbio di un compito a li-

¹⁴ CG21, 45

¹⁵ CGS, 551s.

vello ispettoriale (preparare persone, organizzare incontri, elaborare sussidi...). Ma bisogna pur dire che a volte, nelle comunità locali, vi sono confratelli capaci e si conoscono forme semplici ed efficaci di animazione; ma non sempre viene stimolato il contributo di tutti. Quante volte la presenza di un confratello generoso, entusiasta e competente aiuta la comunità a trovare uno stile celebrativo appropriato. È importante che si organizzino le forme di collaborazione, che si stabiliscano i ruoli, che si programmino nella forma dovuta i momenti più significativi dell'anno liturgico o le occasioni per una verifica. Si possono rileggere con profitto a questo proposito le pagine che il DSM dedica all'animazione del «dialogo con il Signore» nella comunità locale.¹⁶

2.6 *Verificare periodicamente la qualità delle celebrazioni liturgiche*

I Regolamenti generali stabiliscono che ogni comunità programmi, attui e verifichi periodicamente la vita di preghiera (Reg 69), e indicano le particolari responsabilità del direttore (Reg 174) e dell'Assemblea dei confratelli (Reg 184). Come traduzione concreta di questa normativa, il DMS parla dello «*scrutinium orationis*».¹⁷ Per gli stessi motivi e in questo contesto è conveniente che ogni comunità verifichi la propria «vita liturgica», la qualità delle sue celebrazioni liturgiche, «dando spazio a opportune iniziative» (Reg 174).

Da quanto abbiamo sinteticamente indicato, una verifica comunitaria potrebbe ispirarsi a queste domande:

- come valutiamo il nostro rinnovamento liturgico?
- tra i numerosi aspetti di crescita, quali stimiamo più significativi a livello personale, comunitario, pastorale?
- quali situazioni (criteri, abitudini, espressioni, condizioni...) dovrebbero essere rettificare, corrette, superate?
- come approfondire il rinnovamento per giungere ad una liturgia viva?

¹⁶ DSM, specialmente n. 192-196.

¹⁷ DSM, 239

- come far crescere la qualità delle nostre celebrazioni?
- come approfittare delle ricchezze della liturgia?
- come assicurare la formazione liturgica (permanente) e l'animazione liturgica?
- come superare il formalismo abitudinario e la passività o una prassi non rispettosa delle norme ecclesiali?
- come curare le condizioni interne ed esterne di ogni celebrazione?

Conclusione

«Non accontentarti di 'fare liturgia': vivila e falla vivere».¹⁸ È un consiglio che si dà ad ogni direttore salesiano come animatore della comunità, ma è valido per tutti. È importante accogliere con entusiasmo e responsabilità gli orientamenti della Chiesa. È necessario avvalersi dei sussidi e delle possibilità di aggiornamento a livello teologico-liturgico-celebrativo. È soprattutto imprescindibile lasciarsi penetrare dallo spirito e dalla forza della liturgia.¹⁹

Nella prospettiva dell'88, uno dei modi migliori per consegnare il Concilio ai giovani è viverlo.

¹⁸ DSM, 193

¹⁹ SC, 14

2.3 VERSO UN RINNOVAMENTO SALESIANO NELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

Don Sergio CUEVAS LEÓN

Consigliere generale per la Comunicazione Sociale.

Nella Lettera «La Comunicazione Sociale ci interpella» (ottobre-dicembre 1981) il Rettor Maggiore don Egidio Viganò scriveva: «Credo utile invitarvi a richiamare alla coscienza il rilievo che dobbiamo dare alla comunicazione sociale nella nostra vita e missione».

È, in sintesi, il punto di partenza e la falsariga attorno a cui si muoveranno queste pagine.

1. Perché ci interessiamo della comunicazione sociale

1.1 Con una felicissima espressione, parlando a un gruppo di Vescovi francesi, Papa Giovanni Paolo II ricordava che «bisogna rimettere in circolazione Dio nel nostro tempo» (19 dicembre 1982) e nel «Messaggio al Meeting 1986 di Rimini» il Papa aggiungeva: «È un campo immenso e affascinante quello della comunicazione sociale, che deve costituire *una delle frontiere primarie del compito missionario* delle varie comunità ecclesiali e dei singoli credenti» (L'Osservatore Romano», 24 agosto 1986).

Ancora il Rettor Maggiore, nella succitata Lettera: «Non dimentichiamo che la comunicazione sociale entra nella nostra missione come uno dei suoi servizi principali».

I mass-media sono ormai diventati (ce lo ricorda McLuhan) il «prolungamento di noi stessi»: hanno cambiato non solo orari di vita, gusti e abitudini, ma anche costumi e mentalità della gente; hanno creato una nuova cultura, un nuovo linguaggio e addirittura un nuovo uomo: l'uomo audiovisivo!

Vivere è comunicare. E comunicare è vivere. La stessa parola «comunicare» reca nella sua radice quel «com» che fa emergere una

necessaria partecipazione (*«una cum»*); amplificando, si potrebbe definire la comunicazione come «informazione con ricevuta di ritorno», mettendo in risalto un'attivazione di rapporti, un certo dialogo, magari un po' di dialettica; comunicazione che favorisce l'incontro delle persone, che offre spazio alla testimonianza e al dialogo con Dio. L'informazione è alla base di ogni comunicazione che coinvolge, che obbliga a interrogarsi e a rispondere. Lo sviluppo di una vera educazione e di una adeguata evangelizzazione passa attraverso la crescita della comunicazione interpersonale e sociale.

Anche la comunità ecclesiale (è, infatti, evidente il passaggio dalla *comunicazione* alla *comunione* e, da questa, a un'espressione comunitaria, conformemente alla natura sociale dell'uomo) deve ovviamente porsi su questa linea.

Radice di ogni autentica comunicazione ecclesiale è Cristo, che è – lo dice l'Istruzione «Communio et Progressio» – il perfetto «Comunicatore del Padre»: Gesù è la Parola di Dio; ed è proprio di ogni parola essere strumento di comunicazione.

Ultimo passaggio: l'amore non si può privatizzare, il dono di Dio è per sua natura comunicativo; la «missione», la pastorale è un elemento necessario alla vita cristiana; una vera comunità cristiana si realizza solo se è missionaria. La missione è contenuto di comunicazione, è ansia di comunicare. La nostra missione – oggi – è (per ritornare all'immagine di Giovanni Paolo II) mettere o rimettere Dio in circolazione nel mondo. Dalla capacità comunicativa dipende anche l'incisività del messaggio educativo e pastorale.

1.2 Stiamo passando dall'età industriale all'età dell'informazione, tanto imponente è lo sviluppo dei mass-media e delle tecnologie avanzate della comunicazione, in tutti gli ambiti e a tutti i livelli. Né può passare sotto silenzio la significativa coincidenza dell'attenzione – contemporanea – portata dalla Congregazione salesiana alle Comunicazioni Sociali.

È, quindi, ragionevole pensare a una provvidenziale, grande opportunità di approfondimento e di presenza, che non può esser disattesa e che richiama la Famiglia salesiana e in essa la nostra

Congregazione, a una speciale responsabilità: essere profeta d'un mondo nuovo!

1.3 I mezzi di comunicazione sociale fanno parte della vita odierna: nessuno può farne a meno, se vuol essere nel suo tempo, cioè nel tempo in cui Dio l'ha posto a vivere. La vita della stragrande maggioranza dell'umanità, oggi, è orientata dai mezzi di comunicazione sociale, che «più da vicino toccano la vita dello spirito e servono, o direttamente o mediante artifici di immagini e di suoni, a comunicare alle moltitudini, con estrema facilità, notizie, idee e insegnamenti» (Pio XII, «Miranda prorsus»). I mezzi di comunicazione sociale «hanno una enorme importanza per la formazione dell'opinione pubblica e della coscienza cristiana e per la catechesi, la pastorale, la vita stessa umana e religiosa» («Inter Mirifica»).

I Salesiani devono sentirsi orientati a questa dimensione personale e a questo genere di apostolato dall'esempio e dal pensiero di don Bosco (Circolare di don Bosco del 19 marzo 1885), dalle Costituzioni: il campo della comunicazione sociale «rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana» (cf. Cost 43), da tutta la sua tradizione e dalla natura popolare della sua missione.

2. La comunicazione sociale e i giovani

2.1 Gli strumenti di comunicazione sociale sono di per sé indifferenti al bene e al male, ma poiché essi creano mentalità, linguaggio, espressioni, cultura, civiltà, sistemi di vita, opinioni, codici, e stanno «unificando» il mondo, è urgente e indispensabile volerli al bene, soprattutto perché il loro influsso è determinante per il «mondo» in cui vivono oggi i giovani: «La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani» (cf. Cost 14), di cui la Congregazione Salesiana ha la responsabilità: «Come educatori collaboriamo con i giovani per sviluppare le loro capacità e attitudini fino alla piena maturità» (cf. Cost 32): un influsso ancor più impellente per il mondo di domani, in cui diranno

la loro parola quei giovani educati oggi nei collegi e negli oratori, nei movimenti associativi e nelle strutture educative dei Salesiani.

2.2 Comunicare è un fatto completo, il fatto fondamentale su cui si costruisce la vita. Nessun uomo, infatti, si realizza completamente se non è in rapporto con gli altri; e tutti i rapporti umani sono fondati sulla comunicazione. Se non si comunica, non si vive.

Viviamo in quanto comunichiamo. Nell'attuale società dell'informazione, lo sviluppo di tutto – culturale, intellettuale, morale, economico, religioso – dipende dalla capacità e dalla forza della comunicazione, con i suoi modi e i suoi mezzi.

E la sfida più formidabile sarà quella di istruire, formare e educare i giovani di oggi a lavorare nella società della comunicazione.

La Congregazione Salesiana deve avere l'abilità di avventurarsi anch'essa in questo futuro, rischioso, ma affascinante. E tutto dipenderà dalla forza che avranno i Salesiani di autoformarsi e di educare, orientare, formare i giovani loro affidati.

2.3 La comunicazione sociale è *un aspetto e una dimensione dell'attività educativa salesiana*, non solo come produzione e diffusione – condotta con professionalità e capacità imprenditoriale – di libri, riviste, materiali multimediali, programmi radiofonici e televisivi. La comunicazione può intendersi, infatti, come atteggiamento, capacità e disponibilità ad «educare evangelizzando», come abilità per far crescere l'uomo nei suoi rapporti col mondo, con la sua storia e con la sua fede, affinché diventi libero e responsabile; con un'attenzione particolare al sociale, per creare un ambiente, influire sull'opinione pubblica, rendersi criticamente conto dei messaggi trasmessi dai vari mezzi, per predisporre progetti educativi e pastorali di ampiezza sociale.

Appare, pertanto, necessario investigare a fondo sull'influenza delle comunicazioni sociali come fattore di mentalità educativa, tenendo nel dovuto conto i rischi d'una comunicazione lasciata a se stessa, specie se elettronica, senza concomitanti interventi educativi: rischi come quelli della passività, dell'indifferentismo, del «contemporaneismo», del relativismo morale, delle forme più o meno

accentuate di analfabetismo di ritorno e di separazione dell'esperienza diretta, lesioni della dignità della persona, ecc.

E, d'altro canto, occorre considerare i formidabili vantaggi di una presa di coscienza veramente umanizzante dei moderni processi di comunicazione: conoscenza approfondita della realtà dilatata nel mondo intero; disponibilità al messaggio cristiano e all'impegno ecclesiale; produttivi metodi di approfondimento di problemi anche teorici, ma soprattutto operativi; possibilità di portare in tempo reale un messaggio veramente incidente su qualsiasi ambiente, soprattutto di giovani; riequilibrio di opportunità comunicativa per i ceti, gruppi e persino popoli svantaggiati, rendendoli protagonisti della propria storia sulla scena del mondo.

2.4 Oltre che educativa, la comunicazione sociale animata dai Salesiani dev'essere *pastorale*, con forte intenzionalità giovanile.

A questo proposito calza a pennello un'osservazione emersa dal «convegno del Clero romano 1986». Eccola. Se il compito primo della Chiesa è l'evangelizzazione, non vi è evangelizzazione senza comunicazione tra due soggetti: la Chiesa e le giovani generazioni, nella fattispecie. In questo tempo di trapasso culturale, si può avanzare l'ipotesi che per molti giovani l'evangelizzazione sia una comunicazione senza messaggio, perché unidirezionale (in «andata» e in «ritorno»). Da una parte, infatti, molti «segni» risultano indecifrabili per le giovani generazioni; e, dall'altra parte, molti giovani che accolgono questo messaggio, quando traducono l'esperienza di fede in un progetto di vita, utilizzano loro codici simbolici. E ciò rende quasi impossibile – da parte dei responsabili delle comunità ecclesiali – valutare esattamente la loro risposta.

L'indirizzo pastorale della comunicazione coinvolge il nostro stile di essere religiosi educatori (testimonianza e servizio), dà qualità ai rapporti con i giovani; rende espressivo il nostro linguaggio con loro, porta al confronto apostolico, ed è un cammino di conversione, irrobustisce i modelli di vita ispirati al Vangelo, ecc.

3. Situazione della comunicazione sociale nella Congregazione Salesiana

3.1 La vastità della dimensione comunicativa e il peso dei mass-media esige – nel processo di formazione di ogni salesiano – una radicale svolta nella presa di coscienza dei cambiamenti culturali che essi hanno portato, e conseguentemente nell'azione di fronte alle mutate esigenze della società.

Sin dal periodo della formazione, va istillata nei Salesiani la necessità d'una profonda competenza nell'arte della comunicazione e d'un costante approfondimento dei nuovi linguaggi comunicativi in se stessi e nei rapporti con la catechesi e l'azione pastorale, come pure d'una sistematica ricerca dei rapporti tra evangelizzazione e cultura.

Indispensabile sarà, per la formazione dei Salesiani, una seria ricerca pedagogica, come pure l'incarnazione viva di ben approfonditi programmi di studio e di azione, sapendo che la comunicazione sociale ha un forte rilievo nella formazione della mentalità del salesiano educatore e pastore.

3.2 Da tale impegno di presa di coscienza, di assunzione di responsabilità e di attività di studio deriva uno sforzo che, in conformità alla tradizione salesiana, deve muoversi in due direzioni, con un unico sbocco: l'educazione dei giovani.

La prima di tali direzioni riguarda *l'animazione*; la seconda, *la realizzazione di specifici progetti*, di opere, di collaborazioni all'interno della Chiesa, nel campo delle Comunicazioni sociali. L'animazione si enuclea: nella sensibilizzazione dei Salesiani a operare nella comunicazione sociale considerandola come fatto culturale ed educativo; nella formazione generale e specifica e nella sensibilità alle problematiche globali della comunicazione sociale; nella promozione e nel coordinamento dei centri e delle strutture, richiamandone sempre le finalità educative (oltre che culturali e pastorali); nell'informazione a tutti i livelli, con la precisa finalità di diffondere e irrobustire l'immagine della Congregazione.

La realizzazione, poi, è compito soprattutto delle Ispettorie, che della Congregazione rappresentano e realizzano la vita e la missione educativa, in un determinato territorio.

3.3 Sarà ancora opportuno ricordare l'importanza dell'intervento dei mass-media nella vita e missione della Congregazione Salesiana.

La comunicazione sociale è stata sempre un'area di peculiare intervento salesiano, in cui Don Bosco e i Salesiani, dietro il suo esempio, hanno lavorato con impegno, mettendo a frutto vari strumenti, in vista dell'evangelizzazione e della promozione umana dei loro destinatari (i giovani, i ceti popolari, le popolazioni delle missioni). Ma, per il futuro, occorre ancor maggior impegno; necessita una «novità di presenza», d'incidenza dei mass-media nel mondo che cresce continuamente.

4. Le Comunicazioni sociali secondo l'ultimo Capitolo generale

4.1 Il vero commento – ufficiale – che la Congregazione Salesiana ha dedicato alla comunicazione sociale viene dal Capitolo generale 22°, del 1984.

Dopo un lungo dibattito, il Capitolo 22° si è espresso con una formulazione di articoli nuovi e determinanti.

Il senso di quel dibattito, lo spirito che l'aveva animato, il valore storico di quegli articoli, sono presenti in un documento conclusivo di Don Egidio Viganò sulla «sfida» che i Salesiani avrebbero – da quel giorno – dovuto mettere in pratica, in risposta agli orientamenti del Capitolo Generale 22°. Vediamone i punti essenziali:

- «Maggior impegno nell'area della comunicazione sociale, soprattutto a favore degli ambienti popolari».
- «Compito di evangelizzazione della cultura popolare», svolto «particolarmente attraverso la comunicazione sociale».
- «Il Capitolo Generale 22° «ha riaffermato che la comunicazione sociale deve essere uno dei tratti vivi ed essenziali della nostra attività apostolica».
- «È compito di tutta la nostra Famiglia comunicare Vangelo, ... essere una vasta rete di diffusione di valori e di sani principi».
- «Sarà indispensabile aver sempre più chiaro nella coscienza il messaggio da proclamare».

- «Bisognerà prendere sul serio l'invito di Don Bosco: 'Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione'».
- «Se oggi il dissidio tra Vangelo e cultura è reso più acuto da una 'comunicazione' superficiale, religiosamente disinformata e spesso ideologizzata, occorre da parte nostra collaborare a una comunicazione diversa, che sia una forza che 'plasma mentalità e crea cultura' come una 'autentica scuola alternativa'».

5. Linee pratiche per le Ispettorie

5.1 È profondamente modificata la natura del Comunicatore Salesiano, in tutti gli ambiti: culturale, pastorale, educativo.

Oggi, per il salesiano, è prioritario volere e perseguire la mentalità del comunicatore entro un modello nuovo, che ha nuove norme e un rigore d'impostazione che nasce da una struttura sociale nuova.

5.2 Gli obiettivi permangono gli stessi: i giovani e il popolo. Essi vanno, però, accostati senza pressapochismo: non basta più il «talento», il «fiuto»; sono fondamentali lo studio, la competenza, la professionalità, la saggezza comunicativa. Quando, poi, si tratta dei «mezzi» della comunicazione sociale, si esigono imprenditorialità e senso economico.

5.3 La comunicazione sociale – come ogni finalità della Congregazione Salesiana – trova motivazione non solo negli articoli specifici delle Costituzioni, ma anche in tutti quegli altri che caratterizzano il salesiano:

- Il salesiano dev'essere un comunicatore perché «la sua vocazione gli chiede di essere intimamente solidale con il mondo e la sua storia» (Cost 7).
- La sua comunicazione dev'essere attenta, intelligente, comprensiva, pedagogica: egli, infatti, è chiamato ad «avere il senso del concreto, ad essere attento ai segni dei tempi» (Cost 19).

- «Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione» (Cost 26).
- «La promozione, a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio» (Cost 33).
- «Educiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto» (Cost 31).
- «La nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo» (Cost 41).

5.4 Ogni nazione, ogni ispettoria, ogni comunità deve muoversi con programmi suoi, secondo le esigenze che nascono nel proprio territorio. Anche per la comunicazione sociale, a livello ispettoriale, il primo responsabile è l'Ispettore stesso, che nomina un «*IN-CARICATO ispettoriale o DELEGATO per la Comunicazione Sociale*», il quale opera nel 'settore' specifico, in collegamento e collaborazione con gli altri settori organizzati ispettorialmente.

Il Delegato per la comunicazione sociale sviluppa la sua attività:

- verso i Salesiani e la loro formazione alla CS, con proposte e iniziative per:
 - la formazione di base nei noviziati, postnoviziati e comunità formative (cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale, Roma, 1986);
 - la formazione permanente: corsi, incontri...
- verso la Famiglia Salesiana, favorendo impegni, confronti...
- verso il mondo giovanile e popolare, con associazioni, attività, enti...
- verso i vari servizi dell'informazione salesiana, a livello centrale (ACG, ANS, edizioni, film, video) e a livello ispettoriale (Bollettini, Notiziari, riviste, videocassette)...
- verso le opere specifiche di CS (editrici, librerie; centri di produ-

zione audiovisiva e multimediale; emittenti radiofoniche e televisive).

5.5 Crediamo che un passo avanti di animazione concreta potrebbe essere la creazione di un «*Centro ispettoriale per la comunicazione sociale*» in cui, alla luce delle direttive del Capitolo Generale 22° e delle Costituzioni, si progetti un programma di comunicazione con l'intervento e la mediazione di tutte le forze dell'Ispettorìa: pastorali, educative, culturali. Un programma con piani di sviluppo a breve e a medio termine, su due direttive: formativa l'una e operativa l'altra. Secondo le esigenze e le capacità di ciascuna Ispettorìa.

Un «Centro ispettoriale per la comunicazione sociale» va costituito «su misura» perché sia realmente valido. Ci permettiamo però di fissare alcuni elementi su cui sia possibile modellare un centro proprio.

Questo nuovo nucleo operativo di animazione dovrà svilupparsi da una indispensabile collaborazione tra Congregazione e Famiglia salesiana: religiosi e laici.

Un primo suo obiettivo sarà quello di sviluppare una politica di arbitraggio (vedi: Linee operative per una politica della comunicazione sociale, pag. 5), che educi giovani, educatori, ambiente popolare alla lettura critica dei messaggi e all'uso didattico e creativo dei mezzi di comunicazione sociale.

Un secondo obiettivo collaterale e quasi in funzione del primo sarà quello di:

- fornire alle Case dell'Ispettorìa servizi di promozione, come corsi di formazione, seminari di studio, programmazione di circoli culturali (teatrali, cinematografici, radiotelevisivi, editoriali) e preparazione di sussidi;
- gestire un ufficio stampa ispettoriale con servizi di informazione salesiana;
- stringere e favorire rapporti permanenti con le strutture ecclesiali e con tutti gli enti che considerano la comunicazione sociale indispensabile alla evangelizzazione e alla promozione umana.

Conclusioni

Da quanto è stato detto emergono le seguenti indicazioni:

a. È urgente promuovere un processo di *cambio di mentalità*. I processi educativi e pastorali risentono i forti condizionamenti e influssi dei mass-media nella formazione del giovane e della comunità educativa. Di qui la necessità di definire gli obiettivi da raggiungere attraverso i mass-media.

b. Così come è urgente la *formazione e la professionalizzazione dei Salesiani* in questo settore – lavoro già segnalato in anteriori documenti della Congregazione e della Chiesa –, è altrettanto urgente la promozione di una *costante ricerca* dell'influsso che i mass-media hanno nella maturazione sociale e nella crescita di fede dei nostri educandi, nelle diverse culture e territori dove operiamo.

c. È anche opportuno segnalare, specialmente per i Salesiani operatori nei mass-media, *la necessità di offrire interventi, sussidi e «prodotti» altamente qualificati* che si distinguano da prodotti e messaggi di altre «agenzie culturali» che propongono modelli di vita e di cultura non cristiani.

In questo senso l'educatore salesiano deve conoscere in profondità la domanda educativa, culturale e pastorale dei giovani per poter corrispondere in modo adeguato.

Non dimentichiamo che Don Bosco, davanti alla richiesta giovanile si è dato da fare, è stato creativo, audace e pieno di inventiva pastorale, e guidato dal Signore e dalla Madonna Ausiliatrice ha offerto «risposte di totalità», coinvolgendo nel suo progetto persone, ambienti e strutture.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

Cronaca del Rettor Maggiore

In questi mesi, mentre proseguiva il lavoro delle riunioni del Consiglio generale, il Rettor Maggiore è stato due volte a Torino. Il 24 gennaio, per una conferenza stampa con numerosi giornalisti delle principali testate italiane. In essa, insieme con il card. A. Ballestrero, ha commentato il *Breve Apostolico* per il giubileo dei giovani ed altre iniziative circa la preparazione delle celebrazioni dell'88. È ritornato a Torino il 31 gennaio, per la festa del nostro Padre Don Bosco.

Ha trascorso i giorni 7 e 8 febbraio a Nizza, in Francia, per la festa di Don Bosco, assai ricordato e molto popolare nella città. In una celebrazione eucaristica con la Famiglia salesiana ha avuto la gioia di ricevere 16 Promesse di Cooperatori molto impegnati al servizio della gioventù.

Il 13 dello stesso mese, con il Vicario generale don Gaetano Scivo, ha tenuto un'altra conferenza stampa a Roma sullo stesso argomento di quella di Torino. È stato poi ricevuto in Vaticano dal Papa, con il quale si è intrattenuto in colloquio particolare. Successivamente si

sono uniti a lui anche i membri del Consiglio generale, il Segretario generale don Maraccani e il Procuratore don Fiora, per ringraziare tutti insieme il Santo Padre di quanto già ha fatto per il prossimo centenario. Con questa Udienza si è anche conclusa la sessione plenaria del Consiglio generale.

Dal 16 al 22 febbraio il Rettor Maggiore si è recato prima a Leusden (Olanda) e poi a Vienna (Austria), insieme con vari Consiglieri dei Dicasteri centrali, per le «*Visite d'insieme*» delle due Ispettorie di lingua neerlandese e delle tre Ispettorie di lingua tedesca.

Rientrato a Roma, tra i vari impegni di animazione, si ricorda il discorso tenuto, in qualità di Gran Cancelliere, al Corpo Docente della Pontificia Facoltà di Pedagogia «*Auxilium*», nell'occasione della approvazione degli Statuti rinnovati.

È ripartito il 6 marzo per Madrid, dove ha benedetto la nuova sede della Procura delle Missioni. Il 26 marzo si è diretto ad Asunción nel Paraguay, per la Visita d'insieme delle Ispettorie dell'Argentina, del Paraguay e dell'Uruguay; di lì è volato a Brasilia per lo stesso incontro con le Ispettorie del Brasile.

4.2 Cronaca del Consiglio generale

Il 2 dicembre 1986 tutti i Consiglieri, che rientravano a Roma dalle visite alle Ispettorie e dagli impegni di animazione, si ritrovavano nella sede del Consiglio generale per dar inizio alla sessione plenaria invernale (la sesta durante il sessennio), che si sarebbe conclusa il 13 febbraio 1987.

Come in ogni sessione plenaria, il calendario dei lavori è stato assai nutrito e il lavoro intenso: accanto a numerose pratiche riguardanti la gestione ordinaria delle Ispettorie (nomine di Consiglieri ispettoriali, approvazione di nomine dei direttori, apertura ed erezione canonica di case, pratiche economico finanziarie, problemi personali di confratelli, ecc.), sono stati affrontati argomenti di rilievo per il bene delle Ispettorie e delle comunità, sulla linea delle priorità stabilite per il sessennio.

Si riportano qui, in modo sintetico, i principali argomenti che sono stati oggetto della riflessione e delle decisioni del Consiglio.

1. *Nomine degli Ispettori*: anche in questa sessione un tempo non piccolo è stato dedicato al discernimento per la nomina degli Ispettori: l'esame accurato delle consultazioni ispettoriali, lo scambio di pareri in sede di Consiglio e il discernimento personale hanno condotto alla nomina degli Ispettori di sette Ispetto-

rie: al n. 5.6 di questi Atti sono riportate notizie sulle persone chiamate a questo compito.

2. *Relazione delle Visite straordinarie*: anche questo punto ha impegnato il Consiglio in riflessioni approfondite sulle Ispettorie visitate durante i mesi agosto-novembre e in una verifica della loro vita e missione, alla luce delle relazioni presentate dai Consiglieri regionali. L'obiettivo di ogni confronto fu sempre quello di indicare le linee giudicate più urgenti per una risposta sempre più piena alle esigenze della nostra vocazione e missione nelle singole realtà ispettoriali.

Le Ispettorie, di cui si è esaminata la relazione, sono le seguenti: Rosario (Argentina), Australia, Manaus (Brasile), Parigi (Francia), Bombay (India), Romana (Italia), Olanda, Valencia (Spagna). Sono pure state studiate le relazioni sulle visite alla Visitatoria della Sardegna (Italia) e alla Delegazione dello Zambia, in Africa, dipendente dalla Ispettoria di Varsavia.

3. *Rapporto informativo sulle Visite d'insieme*: nel mese di novembre sono state compiute due «Visite d'insieme» rispettivamente a Nuova Delhi per le Ispettorie dell'India e a Bangkok per le Ispettorie dell'Estremo Oriente (si veda una breve cronaca in ACG 320, n. 4.1).

Su presentazione del Consigliere regionale, il Consiglio generale ha

preso visione del lavoro svolto e ha fatto il punto dei risultati ottenuti. Il confronto è servito anche a preparare le future Visite d'insieme.

4. *Approvazioni dei Direttori e delle Deliberazioni dei Capitoli ispettoriali.* È stato questo un lavoro che ha impegnato notevolmente questa sessione: molti infatti sono stati i Capitoli ispettoriali celebrati nel secondo semestre del 1986 o ai primi di gennaio del 1987, che il Consiglio ha studiato accuratamente, confrontando le deliberazioni prese dai singoli CI con la nostra Regola di vita e con le indicazioni date circa le priorità da privilegiare.

Per conoscenza si elencano, in ordine alfabetico, le Ispettorie di cui sono stati presi in esame i Capitoli ispettoriali: Antille, Australia, Austria, Belgio Nord, Belgio Sud, Brasile Manaus, Brasile Porto Alegre, Cile, Colombia Bogotá, Ecuador, Giappone, India Dimapur, India Gauhati, Italia Adriatica, Italia Centrale, Italia Ligure-Toscana, Italia Lombardo-Emiliana, Italia Meridionale, Italia Novarese-Elvetica, Italia Romana, Italia Sardegna (Visitatoria), Italia Sicilia, Italia Subalpina, Italia Veneta Est, Italia Veneta Ovest, Korea (Visitatoria), Medio Oriente, Messico Guadalajara, Messico México, Olanda, Paraguay, Polonia Est, Polonia Ovest, Portogallo, Spagna Córdoba, Spagna León, Spagna Madrid, Spagna Sevilla,

Spagna Valencia, Stati Uniti Est, Stati Uniti Ovest, Uruguay.

5. *Riconoscimento d'appartenenza alla Famiglia salesiana:* il Consiglio generale, dopo aver verificato i criteri stabiliti, rispettivamente in data 5.2.87 e 6.2.87, ha dato il consenso per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana di due Istituti: l'Istituto «*Hijas del Divino Salvador*» (fondato da Mons. Pedro A. Aparicio a El Salvador) e l'Istituto «*Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria*» (fondato da Mons. Gaetano Pasotti in Thailandia) (si vedano nei presenti Atti al n. 5.3 le lettere del Rettor Maggiore).

6. *Stato dei lavori dei sussidi in corso di preparazione:* in sede di Consiglio si sono considerati i lavori che si stanno approntando: il «Manuale dell'ispettore», la «Guida alla preghiera salesiana», il «Proprium» salesiano per la liturgia. Con la presentazione dei responsabili sono state date ai Consiglieri le bozze dei testi, per fornire i contributi alla elaborazione.

7. *Relazione sulla preparazione del centenario DB'88:* presentate dal Vicario e dai Consiglieri responsabili le iniziative in cantiere nei vari settori per il centenario '88, il Consiglio ha dedicato un tempo adeguato per definire alcune delle proposte più importanti a livello mondiale.

La sessione plenaria, insieme con l'intenso lavoro, è stata arricchita da momenti di preghiera e di famiglia. Si ricordano in particolare:

- la celebrazione in famiglia delle feste dell'Immacolata e del Natale;
- l'esperienza degli Esercizi Spirituali, nella Visitatoria della Sardegna, conclusa con l'annuale festa del Rettor Maggiore;
- l'incontro del Consiglio con i novizi di Lanuvio e con gli studenti di Teologia nella comunità formatrice del Gerini;
- l'incontro fraterno con il Consiglio generale delle F.M.A. nella

Casa «S. Rosa» di Castelgandolfo: un momento molto bello di gioia familiare!

Infine proprio il giorno conclusivo (13 febbraio) il Consiglio viveva la bella esperienza dell'incontro col Santo Padre: a seguito dell'Udienza concessa al Rettor Maggiore, il Papa ammetteva tutti i Consiglieri, intrattenendosi con loro per qualche momento con affabilità e incoraggiando tutti con la sua benedizione apostolica a continuare il cammino nel nome di Don Bosco.

5. DOCUMENTI E NOTIZIE

5.1 «BREVE APOSTOLICO» del Santo Padre per l'anno di grazia 1988.

Si riporta la traduzione italiana del «Breve apostolico» col quale il Santo Padre ha indetto lo speciale «anno di grazia» in occasione del centenario della morte di Don Bosco. Il Breve è stato presentato ufficialmente a Torino il 24 gennaio 1987 dall'Arcivescovo Card. Anastasio Ballestrero e dal nostro Rettor Maggiore D. Egidio Viganò.

GIOVANNI PAOLO II a perenne ricordo dell'avvenimento.

Tutti i membri della Chiesa cattolica – afferma la 'Lumen Gentium' –, «sia che appartengano alla gerarchia, sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità» (LG, V, 39). Perciò il popolo di Dio, che vive pellegrino sulla terra, «celebra il consorzio vitale con i fratelli che sono nella gloria celeste con grande pietà» (ivi VII, 51), perché questa sua intima «unione nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della carità fraterna» (ivi VII, 50) e, godendo di tale comunione, possa ottenere «dalla vita dei Santi l'esempio, e dal-

la loro intercessione l'aiuto» (ivi VII, 51).

È opportuno perciò che lo stesso popolo si impegni attivamente e comunitariamente nel conseguire i prodigiosi frutti che derivano dal culto dei Santi, specialmente nella celebrazione di particolari ricorrenze secolari, quando gli eventi della loro vita terrena sembrano rivivere ricchi dei doni carismatici dei quali Dio ha favorito questi suoi amici.

Senza dubbio pertanto nel centenario della morte o meglio del «dies natalis» di San Giovanni Bosco deriverà nuovo incremento alla vita ecclesiale dalla devota ed opportuna iniziativa, sorta per suggerimento del Nostro Venerato Fratello, il Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino, e del diletto sacerdote Egidio Viganò, Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana. Per tale iniziativa speciali riti di riconoscente pietà saranno celebrati dai fedeli di tutto il mondo, ma specialmente da quelli dell'Achidiocesi di Torino e dai membri della medesima Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nonché dall'immen-

sa schiera affidata alla loro attività apostolica.

Nell'intento di dilatare ognor più il Regno di Dio, saranno promosse approfondite ricerche nella scienza catechetica e pedagogica, perché meglio sia conosciuta e maggiori frutti produca l'arte dell'educazione della gioventù, voluta e promossa dal Fondatore. Meritatamente il nostro Predecessore Pio XI, di felice memoria, nell'omelia pronunciata durante la solenne Canonizzazione, potè dire che Don Bosco aveva rubato il cuore dei giovani.

Volendo dunque noi impreziosire tali celebrazioni, che confidiamo ri-dondino a vantaggio della Chiesa universale, con la testimonianza della Nostra grande devozione verso San Giovanni Bosco, abbiamo deciso di *arricchirle col dono delle Indulgenze*, desunte evidentemente dall'inesauribile tesoro della Chiesa; in esso, oltre gli infiniti meriti di Cristo e la suprema virtù della Beatissima Vergine Maria Mediatrix e Ausiliatrice del popolo cristiano, confluiscano anche i meriti dei Santi.

Pertanto, con la Nostra autorità Apostolica, e relativamente ai luoghi sotto indicati, nell'intervallo di tempo che intercorre *dal 31 gennaio 1988*, giorno commemorativo del centesimo anno della morte del Santo, *al 31 gennaio 1989*, a tutti i fedeli che devotamente visiteranno una delle chiese sotto segnalate con-

cediamo l'indulgenza plenaria lucrabile alla solite condizioni della Confessione sacramentale e della Comunione Eucaristica, aggiungendo una preghiera secondo le Nostre intenzioni. E precisamente:

1. nei giorni in cui saranno iniziate e concluse le solenni celebrazioni in onore di San Giovanni Bosco, a coloro che devotamente assisteranno al sacro rito;
2. in un giorno liberamente scelto da ciascuno, aggiungendo la recita del Padre Nostro e del Simbolo della Fede;
3. ogni volta che in gruppo devoto giungeranno pellegrini in chiesa e reciteranno parimenti con religiosa pietà il Padre Nostro ed il Simbolo della Fede.

Queste nominatamente sono le chiese in cui si lucrerà l'Indulgenza:

Nell'Archidiocesi di Torino:

- 1) la chiesa cattedrale in Torino: Giovanni Bosco infatti era incardinato nella Diocesi di Torino, e specialmente a Torino esercitò il suo ministero apostolico;
- 2) la basilica di Maria Ausiliatrice in Torino: fu costruita per volontà di Giovanni Bosco: ivi si conservano le sue sacre spoglie, ed essa è in certo modo il centro spirituale di tutta la Congregazione salesiana;
- 3) la chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino: in questa Don

Bosco iniziò la sua missione di educare i giovani alla vita cristiana;

4) il tempio di San Giovanni Bosco che si trova a Castelnuovo Don Bosco, sul colle che da lui ha preso il nome;

5) la chiesa Collegiata della Beata Maria della Scala in Chieri, dove Giovanni Bosco comprese di essere chiamato da Dio al sacerdozio, e decise di seguire la divina chiamata;

Nella città di Roma:

6) la basilica del Sacro Cuore di Gesù in Roma, al Castro Pretorio: la fece costruire, con grandi sacrifici, Giovanni Bosco ossequiente alla volontà del Sommo Pontefice Leone XIII: presso di questa i Salesiani ottennero il loro primo domicilio accanto alla Sede di Pietro, al centro della Chiesa Cattolica;

Nel Centro America e Panamá:

7) la chiesa di San Giovanni Bosco nella città di Panamá, ove si nota un'affluenza del tutto straordinaria di popolo particolarmente devoto verso San Giovanni Bosco.

Dato in Roma, presso San Pietro, con l'anello-sigillo del Pescatore, nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il giorno 8 dicembre 1986, nell'anno nono del nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II

5.2 DECRETO della Congregazione per le Cause dei Santi sull'eroicità delle virtù di Don Filippo Rinaldi

Si trascrive la traduzione italiana del «Decreto» mediante il quale Sua Santità Giovanni Paolo II ufficialmente proclama che il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, III Successore di Don Bosco, ha praticato in grado eroico le virtù cristiane e in tal modo lo annovera tra i «Venerabili».

«Dedit (illi) Deus sapientiam et prudentiam multam nimis et latitudinem cordis quasi arena quae est in litore maris» (1 Re 5,9). Queste parole molto opportunamente si applicano al Venerabile Filippo Rinaldi, a cui è stato concesso con sovrabbondanza da Dio il gusto e l'esperienza viva delle realtà soprannaturali, una rara prudenza nel lungo esercizio dell'autorità, ed una bontà inesauribile verso tutti, partecipazione e segno della paternità di Dio (Ef. 3,15).

Filippo Rinaldi nacque a Lu Monferrato (diocesi di Casale) il 28 maggio 1856 da una famiglia di contadini di forte tradizione cristiana ed in un paese che si distinse nel secolo scorso per una ricca fioritura di vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Nel 1866 trascorse un anno nel piccolo Seminario di Mirabello, dove ebbe la ventura di confessarsi da Don Bosco e il Santo, per esperienza educativa o per intuito so-

prannaturale, comprese che erano nascoste in lui sicure attitudini per la vita religiosa e sacerdotale. Filippo però dopo un anno di collegio ritornò in famiglia e attese al lavoro dei campi, conducendo secondo la sua condizione un'intensa vita religiosa.

Don Bosco intanto continuò a seguirlo con i suoi consigli, rinnovando con insistenza l'invito a farsi sacerdote, tanto che nel 1877, a oltre vent'anni di età, Filippo superò ogni incertezza di coscienza e decise di farsi salesiano. Nel collegio di Sampierdarena (Genova) in tre anni compì brillantemente gli studi ginnasiali, nel 1879 fece il Noviziato a San Benigno Canavese e lo coronò con la professione perpetua nelle mani di Don Bosco stesso il 13 agosto 1880. Sotto la guida paterna del Santo, che seguì personalmente le tappe accelerate dei suoi studi di filosofia e teologia, si preparò alla ordinazione sacerdotale che ricevette nel 1882.

Appena un anno dopo, il Santo Fondatore lo fece direttore, prima a Mathi e poi a San Giovanni Evangelista in Torino, delle vocazioni cosiddette adulte. Furono anni di intensa vita spirituale e di riuscite esperienze educative tra i giovani, mentre trovandosi a Torino ebbe il privilegio di trattenersi molto spesso e confidenzialmente con Don Bosco, confessarsi da lui e assimilarne profondamente lo spirito.

Nel 1889 il Beato Michele Rua lo

inviò come direttore della Casa di Sarriá in Spagna, in un momento molto delicato. La prudenza di Don Rinaldi superò ogni difficoltà; egli guadagnò la stima universale e poté moltiplicare il numero delle fondazioni salesiane, tanto che nel 1892 fu nominato Ispettore delle promettenti Case della penisola iberica. Per dieci anni lavorò con tale successo che le opere e i confratelli si moltiplicarono ed egli può dirsi il vero fondatore della Congregazione Salesiana in Spagna.

Nel 1902 sempre Don Michele Rua lo richiamò a Torino come Vicario Generale, con la responsabilità della disciplina religiosa e della amministrazione generale della Congregazione. Furono venti anni di un lavoro immenso e difficile, che lo costringeva ogni giorno a lunghe ore di ufficio nel disbrigo degli affari della Congregazione. Egli però non si chiuse nelle occupazioni di carattere materiale e burocratico e utilizzò ogni mezzo per esercitare il ministero sacerdotale. Ogni giorno confessava nella Basilica di Maria Ausiliatrice e divenne ricercato direttore spirituale, soprattutto per le vocazioni; si prestava per la predicazione, in forma semplice, ma efficacissima; attese, come direttore, all'Oratorio femminile di Maria Ausiliatrice a Valdocco e lo fece diventare per il suo impegno personale, con innumerevoli iniziative di carattere religioso, sociale, culturale e ricreativo, uno dei

più vivaci centri religiosi del Piemonte.

Alcune iniziative promosse in questo periodo hanno un carattere di vera originalità: per l'apostolato della stampa creò e sostenne la Società Editrice Internazionale, una delle più grandi editrici cattoliche d'Italia; organizzò su piano mondiale gli Exallievi dei Salesiani e le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, precedendo in questo ogni altro Istituto Religioso; promosse l'Associazione dei Cooperatori, dando loro l'impostazione di un vero terz'Ordine Salesiano; creò una Associazione femminile laicale (ora detta delle «Volontarie di Don Bosco», con oltre 1000 membri) che anticipò la creazione degli Istituti Secolari; promosse una associazione di maestri e professori cattolici; con le conferenze pedagogiche che per anni tenne allo Studentato Teologico Salesiano fu vero maestro di salesianità, raccogliendo in forma sistematica se non proprio scientifica l'insegnamento di Don Bosco; nelle lezioni all'Istituto Magistrale di Nizza trattò con sensibilità moderna i problemi della donna; pur facendosi animatore di tante attività di avanguardia, impegnò la responsabilità dei laici e ne rispettò le competenze.

Nel 1922 fu eletto Rettor Maggiore e in questo ultimo periodo, al vertice della Congregazione, rivelò più luminosamente agli occhi di tutti la ricchezza della sua vita spiritua-

le e apostolica. Suo principale intento fu la formazione dei confratelli che richiamò soprattutto al lavoro santificato e alla vita interiore, sull'esempio di Don Bosco: a questo scopo le sue «Circolari», i colloqui e la corrispondenza con i confratelli; la visita alle Comunità; l'esortazione a studiare Don Bosco e alla pratica della Regola. Il numero dei confratelli durante il suo Rettorato passò da 4798 a 8836.

Altro campo di interesse preferenziale furono le missioni, per le quali creò apposite case di formazione e alle quali inviò con un gesto di audacia apostolica dei giovanissimi confratelli perché si inserissero nell'ambiente locale e ne assimilassero profondamente lingua e cultura. Lo sforzo missionario compiuto sotto di lui fu l'inizio di una splendida fioritura di vocazioni e di opere che diede dimensioni ecclesiali e mondiali alla Congregazione.

La Beatificazione di Don Bosco, nel 1929, fu il momento più alto del suo governo ed egli ne trasse occasione e stimolo per richiamare i confratelli alla genuinità del carisma del Fondatore.

Negli ultimi anni, per difficoltà di salute, dovette ridurre il ritmo intensissimo, anche se sempre calmo, della sua vita, ma anche allora il prestigio morale di cui godeva fu più che mai efficace tra i confratelli e fuori della Congregazione. Morì il 5 dicembre 1931 in fama di santità, che il tempo convalidò ed accrebbe

fino ad oggi; mentre si auspica la sua glorificazione da parte della Chiesa.

Il Venerabile Filippo Rinaldi fu uomo che si distinse nella vita per una intima ed abituale unione con Dio, per una serenità di animo ed un equilibrio superiore ad ogni più sconvolgente vicenda terrena, per uno spirito di umile paternità che conquistava i cuori e fece di lui «l'immagine vivente» di Don Bosco; ma fu anche uomo di azione, animatore instancabile di attività giovanili ed apostoliche, aperto a tutte le esigenze dei tempi ed originale anticipatore di nuove forme di apostolato cristiano. In questa armonia di inalterabile vita interiore e di ardentimento apostolico sta la caratteristica della santità di Don Filippo Rinaldi.

La fama di santità del Servo di Dio non venne assolutamente meno dopo la sua morte, anzi andò crescendo sempre più col tempo e parve che Dio la confermasse con segni celesti. Perciò si incominciò a trattare la sua Causa di Beatificazione e, dopo i Processi istruiti per autorità episcopale presso la Curia di Torino (anni 1947-1952) e per rogatoria presso la curia di Barcellona (anni 1949-1950), la Causa fu introdotta presso la Sede Apostolica con decreto dell'11 giugno 1977.

Svoltisi quindi i Processi Apostolici presso la stessa Curia Arcivescovile di Torino, furono discusse le virtù

teologali e cardinali del Servo di Dio: prima, il 14 ottobre 1986, nel Congresso particolare dei Consultori teologi, sotto la presidenza del Rev.mo Mons. Antonio Petti, Promotore Generale della Fede; e quindi, il giorno 23 dicembre 1986, nella Congregazione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, essendo ponente l'Em.mo Cardinale Alfonso Stikler. In entrambe le riunioni fu risposto affermativamente, con unanimità di suffragi, al dubbio se constava della eroicità delle virtù.

Fatta poi dal sottoscritto Cardinale Prefetto una diligente relazione di tutti gli atti precedenti al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, Sua Santità, accogliendo di buon grado i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, dispose che si preparasse il decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio.

Adempiuto tutto nel modo dovuto, riuniti alla sua presenza il sottoscritto Cardinale Prefetto e il Cardinale Ponente, me Vescovo Segretario della Stessa Congregazione e gli altri che secondo la consuetudine sono convocati, il Beatissimo Padre dichiarò solennemente: Consta delle virtù teologali della Fede, Speranza e Carità sia verso Dio come verso il prossimo, delle virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e delle virtù annesse praticate in grado eroico dal Servo di Dio Filippo Rinaldi *'in casu et ad effectum de quo agitur'*.

Ordinò poi che il presente decreto

fosse promulgato secondo le norme consuete e fosse inserito tra gli atti della Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma il 3 gennaio A.D. 1987

✠ Pietro card. Palazzini,
Prefetto

✠ Traiano Crisan, Arciv. Tit. Drivast.,
Segretario

5.3 Appartenenza alla Famiglia salesiana dei due Istituti: «Hijas del Divino Salvador» e «Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria»

Si riportano le lettere del Rettor Maggiore, indirizzate rispettivamente alle Superiori generali e a tutti i Gruppi della Famiglia salesiana, con le quali viene comunicato il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana dei due nuovi Istituti.

Reverenda Madre
Rosa Candelaria CACERES
Hijas del «Divino Salvador»
Santo Domingo - Dep. de S. Vicente
El Salvador

Benemerita e gentile Superiora generale,

Con grande piacere comunico a Lei e a tutte le Sorelle che è stata accolta la domanda di riconoscimento ufficiale dell'appartenenza del vostro Istituto «Hijas del Divino Salvador» alla Famiglia salesiana.

È per me la sesta volta che posso dare un così grato annuncio.

Nel 1981 le Figlie dei Sacri Cuori di Bogotá, nel 1983 le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, nel 1984 le Apostole della Sacra Famiglia di Messina, l'anno scorso le Suore della Carità di Miyazaki (Giappone), e le Missionarie di Maria Ausiliatrice di Shillong (India), e oggi voi. Così anche il vostro Istituto coopera a manifestare l'ampiezza e la pluriformità dell'irradiamento dello spirito di Don Bosco nella Chiesa.

Il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio, dopo aver esaminato la storia della vostra fondazione e i testi ufficiali dell'Istituto, ha accolto e approvato nella seduta del 5 febbraio 1987, la richiesta rivoltagli da Lei e dal suo Consiglio generale in data 8 settembre 1985.

Sappiamo che l'Istituto è nato per iniziativa dello zelante Vescovo salesiano Mons. Pedro Arnoldo Aparicio, per una speciale sequela del Cristo e in vista di colmare una necessità urgente del Paese: la formazione di maestre cattoliche e di valide catechiste. È questo uno scopo di eminente carattere salesiano! La fondazione fu accolta con benevolenza da tutto l'episcopato salvadoregno.

Venne aiutata meritevolmente durante i primi anni dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi guidarono nell'assimilare i valori del carisma salesiano: la spiritualità apostolica del «da mihi animas», il metodo di

approccio e di educazione ispirato al Sistema preventivo, l'amore quotidiano al lavoro e alla temperanza imperniato sulla carità pastorale, la pietà eucaristica e mariana, il costante riferimento allo spirito di Don Bosco.

Così il vostro Istituto ha preso consistenza e si è sviluppato, espandendosi anche in altri paesi vicini. Nella peculiare identità del vostro Istituto spiccano alcuni tratti che meritano di essere rilevati:

- l'atteggiamento di infanzia spirituale, fatto di semplicità e di gioia serena, collegato con la vostra nascita in un giorno di Natale e con una speciale devozione a Gesù Bambino e alla Santa Famiglia;
- la testimonianza di povertà, iscritta nelle origini delle giovani del gruppo di fondazione e nello scopo del servizio dei fanciulli e delle ragazze del popolo, in particolare dei più bisognosi;
- il progetto di servizio alle Chiese particolari e alle parrocchie, con attività di tipo educativo-pastorale, privilegiando l'urgente formazione di buone catechiste.

La Famiglia salesiana si sente arricchita con questi vostri valori, e i miei confratelli si sentiranno corresponsabili dell'animazione spirituale e pedagogica dell'Istituto.

Da parte vostra vi sentirete coinvolte nelle iniziative di tutta la Famiglia di Don Bosco e di ciò farete

cenno anche nelle vostre Costituzioni rinnovate.

Preghiamo perché il Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, continui a farvi crescere in santità, in numero, in fervore e in opere buone.

Questo riconoscimento ufficiale risulti anche uno stimolo di incoraggiamento nello sforzo religioso e pastorale della vostra cara Patria, El Salvador, e di altri Paesi dell'America Centrale, particolarmente provati in questi ultimi anni.

Il Signore illumini la fede, irrobustisca la speranza e infiammi la carità di tutti i fedeli nella operosa costruzione di una civiltà dell'amore.

Cordiali ossequi a tutte e congratulazioni!

Accresciamo la nostra mutua comunione nella preghiera.

Con gioia e profonda stima nel Signore

Roma, 24 febbraio 1987.

D. Egidio VIGANÒ

Rev. Madre Sr. Agatha LADDA SATVINIT
Thidamepra School - 317 Taladmai Rd.
SURATTHANI - Thailandia

Reverenda Madre Superiora,

Nella fausta ricorrenza delle nozze d'oro del vostro Istituto, fondato dallo zelante Vescovo missionario Mons. Gaetano Pasotti nel 1937, ho

la gioia di comunicare a Lei e alle sue Consorelle che è stata accolta la domanda di appartenenza dell'Istituto alla Famiglia salesiana di Don Bosco.

È il settimo riconoscimento ufficiale nell'arco di sei anni: le Figlie dei Sacri Cuori, di Bogotà (Colombia); le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, di Bova Marina (Italia); le Apostole della Sacra Famiglia, di Messina (Italia); le Suore della Carità, di Miyazaki (Giappone); le Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, di Shillong (India); le Figlie del Divin Salvatore di El Salvador (America Centrale). E ora voi, della Thailandia. È questo un segno evidente della fecondità del carisma di Don Bosco come dono alla Chiesa, esteso a tutti i continenti.

Nella seduta del 6 febbraio u. s. il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio, ha esaminato la storia e i testi costituzionali del vostro Istituto, e – riscontrandone la fedeltà allo spirito e al metodo educativo pastorale salesiano – ha accolto e approvato la richiesta fatta da Lei e dalle sue Consorelle in data 6 agosto 1985.

È noto che il vostro primo nome è stato «Suore Ausiliatrici», e che le Figlie di Maria Ausiliatrice vi hanno aiutato nella formazione, nel governo e nella diffusione dell'Istituto, specialmente agli inizi, attraverso una di loro che per quindici anni è stata maestra delle novizie, e un'altra che per venticinque anni ha gui-

dato l'Istituto come Superiora generale.

Nel vostro successivo nome di «Ancelle» avete voluto prendere ancora Maria come modello di umiltà e di obbedienza, attente alla voce dello Spirito, per realizzare come Lei, nelle parole e nelle opere, ciò che è conforme alla divina volontà.

Dopo quello mariano, un secondo tratto peculiare del vostro carisma è il senso vivo della Chiesa locale. Il primo apostolato infatti, inculcato dal Fondatore, e stimolato dai Vescovi dove si è esteso l'Istituto, è l'aiuto ai centri missionari, attraverso la catechesi ben curata in un Paese bisognoso della prima evangelizzazione, l'educazione femminile, l'animazione dei gruppi parrocchiali.

Un terzo elemento è il contributo allo sviluppo della cultura del popolo, con l'insegnamento in scuole di diversi gradi, attuato con il metodo della bontà, e servendovi della ragione e della religione, valori fondamentali nella pedagogia di Don Bosco.

Se l'originalità del vostro carisma sarà trasmessa alle nuove generazioni tutta la Famiglia salesiana se ne avvantaggerà, perché – sostenute dall'assistenza spirituale dei Salesiani – sarete, assieme a noi e agli altri Gruppi, «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani», con lo spirito del vostro Fondatore e di Don Bosco.

Maria, Immacolata e Ausiliatrice, vi aiuti nella crescita in qualità, numero, generosità e servizio: umile Ancella, ottenga per ciascuna di voi «grandi cose» come in Lei ha fatto l'Onnipotente.

Vi accompagna la nostra preghiera e fraterna solidarietà.

Con stima e gratitudine e con una speciale benedizione

Roma, 28 febbraio 1987.

D. Egidio VIGANÒ

*Ai RESPONSABILI MAGGIORI
dei GRUPPI
della FAMIGLIA SALESIANA.*

La Famiglia salesiana cresce. Nuovi Gruppi ricevono il riconoscimento ufficiale di appartenenza, e aumenta la gioia comune nel constatare che il carisma del Fondatore si va estendendo nei popoli.

L'anno scorso le Suore della Carità di Miyazaki (Giappone) – fondatore Don Antonio Cavoli e confondatore il Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti – sono state il quinto Gruppo riconosciuto. Un vivo slancio missionario le ha portate in America Latina, in Papuasìa, e in Europa.

Quest'anno, il 5 e il 6 febbraio, il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio, ha esaminato la storia e i documenti costituzionali di altri due Istituti, e ha potuto constatare che il

loro progetto di vita e di azione è in profonda sintonia di origine con il carisma di Don Bosco nella Chiesa.

Essi sono:

1 - Le «*Hijas del Divino Salvador*», fondate da Mons. Pedro Arnoldo Aparicio, Vescovo salesiano emerito di S. Vicente (El Salvador), allo scopo di formare maestre e catechiste cattoliche, che sono benevolmente accolte in varie diocesi. Il loro metodo educativo pastorale è ispirato a Don Bosco, alla cui spiritualità spesso ricorrono nelle Costituzioni rinnovate.

Tra le caratteristiche del loro carisma sono degne di nota la semplicità e gioia serena – la chiamano infanzia spirituale per essere nate in un giorno di Natale –, il servizio alle diocesi e alle parrocchie, la povertà delle giovani alle origini della fondazione, la docilità nell'assimilare i valori salesiani trasmessi dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che le hanno accompagnate nei primi passi.

2 - Le «*Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria*», di Bag-Nok-Khuek, fondate dallo zelante Vescovo salesiano missionario Mons. Gaetano Pasotti, nel 1937. Il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana, chiesto con lettera del 6 agosto 1985, si può considerare come un bel regalo per il giubileo d'oro della fondazione dell'Istituto.

Il loro primo nome è stato «Suore Ausiliatrici», poi cambiato in «An-

celle», ma avendo sempre come modello Maria, Immacolata e Ausiliatrice, in cui il Signore ha fatto «grandi cose». Sono molto riconoscenti all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, alle origini, hanno prestato a loro una Suora come maestra delle novizie (per quindici anni), e anche un'altra (per ben venticinque anni) come Superiora generale.

I tratti peculiari del loro carisma si possono compendiare nelle seguenti note:

- la dimensione mariana;
- il senso vivo della Chiesa locale, con un generoso aiuto ai Centri missionari;
- il contributo allo sviluppo della cultura in Thailandia, con l'insegnamento nelle scuole di vario grado e la prima evangelizzazione.

Invito tutti i Gruppi della Famiglia ad accompagnare con la preghiera e la fraterna collaborazione, dove è possibile, queste Sorelle che ci arricchiscono con la specificità dei loro rispettivi valori di fondazione.

Il Centenario di Don Bosco, ormai vicino, è un momento forte che ci stimola a camminare «insieme» nella via della santità da Lui aperta, a cui tutti siamo chiamati e a cui tutti dobbiamo generosamente tendere.

I singoli membri e gruppi della Famiglia salesiana implorino i doni

dello Spirito e l'aiuto di Maria su questi nuovi virgulti del «bosco» salesiano che realizzano con noi la bella speranza cantata dal Salmo:

«Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo, e le sue foglie non cadranno mai; - riusciranno tutte le sue opere».

Insieme verso l'«88»!

Cordialmente in Don Bosco.

Roma, 28 febbraio 1987.

D. Egidio VIGANÒ

5.4 Consulta mondiale dell'Associazione Cooperatori salesiani. Nomina del Coordinatore generale.

Pubblichiamo la comunicazione con cui il Rettor Maggiore annunciava ai Responsabili dei diversi Gruppi della Famiglia salesiana i membri della nuova Consulta mondiale dell'Associazione Cooperatori salesiani.

Roma, Natale 1986.

Alla Rev. da Madre Generale FMA

Alla Rev. da Madre Vicaria FMA

Ai Rev. di Membri del Consiglio generale SDB

Ai Consiglieri ispettoriali Cooperatori

Ai Rev. Ispettori SDB e Rev. Ispettrici FMA

Ai Responsabili maggiori dei gruppi della F.S.

Felice annuo nuovo!

L'anno di grazia 1986 ci ha portato il promettente regalo dell'appro-

vazione da parte della Sede Apostolica e della promulgazione da parte del Rettor Maggiore del REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA dei Cooperatori salesiani.

Questa lettera ha per scopo di comunicarvi *la composizione della CONSULTA MONDIALE*, in parte eletta durante il Congresso dell'85 e in parte da me nominata in virtù dell'art. 48,1 del Regolamento di vita apostolica:

Regione America Atlantico:

Prof. Sergio Monello - Brasile
Sig.na M.Teresa Martelli - Arg.

Regione America Pacifico:

Prof. Pedro Monsalve - Venezuela

Regione Anglofona:

Sig. Kenneth Greaney - (GB)

Regione Asiatica:

Sig. Joseph Lazaro - India

Regione Europa - Africa:

Sig.ra Ilinka Irsic - Jugoslavia
Sig. Katalaie Kabeya - Zaire

Regione Iberica:

Sig. Jordi Tarradell Segú - Spagna

Regione Italia-M. Oriente:

Dr. Paolo Santoni - Italia
Prof. Pierangelo Fabrini - Italia

Delegato generale:

D. Mario Cogliandro SDB

Delegata generale:

Sr. Michelina Secco FMA

La prima riunione della Consulta è stata convocata a Roma, via della Pisana 1111, dal 16 al 20 gennaio 1987, con apposito ordine del giorno.

Mentre mi congratulo con i neoeletti, invito tutti a una reciproca collaborazione che renda il servizio della Consulta veramente adeguato e fecondo.

Assicuro le mie preghiere e invio il mio fraterno saluto.

Cordialmente in Don Bosco

sac. Egidio VIGANÒ
Rettor Maggiore

Dopo la prima riunione della Consulta mondiale, tenutasi a Roma dal 16 al 20 gennaio 1987, il Rettor Maggiore ha provveduto a nominare il COORDINATORE GENERALE dell'Associazione Cooperatori. Si pubblica il Decreto relativo.

DECRETO

Il sacerdote Egidio VIGANÒ, Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Francesco di Sales, e Superiore dell'Associazione Cooperatori Salesiani, a norma dell'art. 48,1 del Regolamento di vita apostolica,

NOMINA

tra i membri della Consulta Mondiale
il signor Paolo Santoni
Coordinatore Generale dell'Associazione Cooperatori Salesiani per sette anni, a norma dell'art. 48,4 dello stesso Regolamento, a partire dal giorno 19 marzo 1987.

Gli auguriamo il più largo successo durante tutto il periodo di questo mandato.

Le ricorrenze dell'«88» siano uno stimolo di crescita per l'Associazione.

Dato a Roma il 4 marzo 1987.

sac. Egidio VIGANÒ
Rettor Maggiore

5.5 XIII Settimana di spiritualità della Famiglia salesiana.

Dal 22 al 28 gennaio 1987 si è tenuta, presso il «Salesianum» di Roma, la *XIII Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana*.

La partecipazione ampia ha superato le 150 presenze con adesioni dall'Europa, America Latina, Asia e Africa.

Due i temi di riflessione dai quali hanno preso spunto le relazioni e i lavori: il tema generale dell'incontro «*Con i giovani raccogliamo la profezia del Concilio*», e la Strenna del Rettor Maggiore «*Insieme verso l'88 come vasto movimento di missionari dei giovani*».

Intorno a questi temi sono state sviluppate le relazioni, seguendo diversi aspetti fra loro complementari:

- Pedagogia ecclesiale di Don Bosco (D. Pietro Braido);
- Concilio e giovani: un dialogo difficile e promettente (Mons. Alberto Ablondi);
- La cultura contemporanea inter-

PELLA il Concilio (D. Riccardo Tonelli);

- I nodi problematici della condizione giovanile di fronte alla Parola di Dio (D. Cesare Bissoli);
- I nodi problematici della condizione giovanile di fronte alla Liturgia della Chiesa (Suor Antonia Meneghetti);
- I nodi problematici della condizione giovanile di fronte al sacramento della Chiesa (D. Jacques Shpens);
- I nodi problematici della condizione giovanile di fronte alla missione nel mondo (Prof. Pierangelo Fabrini);
- I Salesiani con i giovani nell'orbita del Vaticano II (D. Egidio Viganò).

Partendo da queste riflessioni, i lavori di gruppo hanno affrontato gli argomenti proposti, arricchendoli di testimonianze e confrontandole con le esperienze personali.

La Settimana, preparata con cura dal Dicastero per la Famiglia salesiana e presieduta dallo stesso Consigliere per la Famiglia salesiana, svoltasi in clima di fraternità, si è conclusa con una «tavola rotonda» con partecipazione di responsabili di vari gruppi della Famiglia e con la parola del Rettor Maggiore, che ha indicato alcuni orientamenti per il cammino, commentando la Strenna 1987.

5.6 Nuovi Ispettori

Nella sessione plenaria del Consiglio generale, svoltasi dal 2 dicembre 1986 al 13 febbraio 1987, sono stati nominati sette Ispettori. Si presentano alcune brevi notizie su di loro.

1. LONGO Carlo, ispettore della BOLIVIA.

È originario di Trebaseleghe, nella Diocesi di Padova, dove è nato il 29 novembre 1938. Entrato come aspirante nell'Istituto missionario di Ivrea, fece il Noviziato a Villa Moglia di Chieri, coronandolo con la professione religiosa nell'agosto 1956. Dopo aver conseguito l'abilitazione magistrale e dopo l'esperienza del tirocinio, compì gli studi teologici nello Studentato di Bollengo (Torino). Ordinato sacerdote a Torino il 18 marzo 1967, chiese ed ottenne di partire per le Missioni e fu inviato nella Bolivia. Qui nel 1974 veniva chiamato a dirigere il centro vocazionale «San Domenico Savio» di La Paz; successivamente assumeva la direzione delle comunità di Cochabamba-Fatima e poi di Sucre. Al momento della elezione ad Ispettore era direttore del centro agricolo sociale di Muyurina ed era membro del Consiglio ispettoriale.

2. CHINCHILLA Luis, ispettore del CENTRO AMERICA.

Don Luis Chinchilla succede nella

guida dell'Ispettorato di San Salvador a Don José Di Pietro, recentemente eletto Vescovo della nuova Diocesi di Sonsonate (El Salvador).

Nato in San José del Costa Rica il 5 dicembre 1937, Don Chinchilla fece il Noviziato ad Ayagualo (El Salvador), dove emise la sua prima professione il 24 dicembre 1956. Compiuta l'esperienza pratica e concluso il curriculum di studi, nel 1966 veniva ordinato presbitero dal Vescovo salesiano Mons. Arturo Rivera.

Dopo pochi anni di ministero, nel 1970 iniziavano i suoi impegni di governo e animazione, quando veniva chiamato all'incarico di Maestro dei Novizi nel Guatemala; nel 1974 assumeva anche la direzione dello Studentato filosofico. L'anno seguente veniva nominato Ispettore del Centro America.

Al termine del mandato di Ispettore fu chiamato a Roma a dirigere la comunità «Don Rua» nell'Università Pontificia Salesiana e contemporaneamente fu eletto membro del Consiglio della Delegazione dell'UPS. Ora da tre anni si trovava a Panamá come direttore e parroco presso il Tempio Don Bosco della città panamense.

3. APONTE Carlos Julio, ispettore di COLOMBIA - BOGOTÁ.

Originario della provincia di Boyacá (Colombia), dove nacque il 6 agosto 1930, a 14 anni entrò

come allievo nel collegio salesiano di Mosquera. Fece il Noviziato a Usaquén, dove il 14 gennaio 1950 emise la sua prima professione religiosa. Dopo la prima esperienza salesiana, compiuti gli studi teologici a Bogotá, venne ordinato sacerdote il 28 ottobre 1959. Successivamente, dopo aver conseguito la licenza in Pedagogia, seguì anche corsi di amministrazione. La sua capacità ed esperienza in questo campo lo indicarono per l'incarico di Economo ispettoriale: per 13 anni svolse con competenza questo compito fino alla sua nomina a Ispettore.

4. *PANFILO Francesco, ispettore delle FILIPPINE.*

Nato a Vilminore di Scalve, nella Diocesi di Bergamo (Italia), il 23 novembre 1942, Francesco Panfilo entrò nel 1958 nell'aspirantato di Chiari e, fatto il Noviziato a Missaglia (Como), emise la prima professione salesiana il 16 agosto 1964.

Partito ancora chierico per le Filippine, fece ivi la sua prima esperienza di apostolato salesiano. Ritornato in Italia per gli studi di Teologia, che compì a Torino-Crocetta, il 27 aprile 1974 veniva ordinato sacerdote nella sua parrocchia natale.

Dopo il rientro nelle Filippine, ben presto veniva chiamato ad incarichi di responsabilità: venne infatti nominato direttore della Casa di Mandaluyong, poi dal 1980 entrò a far parte del Consiglio ispettoriale, e

dal 1985 era Maestro dei Novizi nel Noviziato di Canlubang. Nel 1984 partecipò come delegato al CG22.

5. *BALBO Gérard, ispettore della FRANCIA NORD.*

Nato a Parigi il 24 aprile 1931, Gérard Balbo fece il ginnasio e il liceo nella Casa salesiana di Giel. Nel 1948 fu ammesso al Noviziato di La Guerche: qui il 13 settembre 1949 emise la sua prima professione salesiana.

Dopo gli studi filosofici e l'esperienza del tirocinio—che come tutti i suoi compagni dell'epoca dovette interrompere per prestare il servizio militare—frequentò il corso di Teologia nello studentato di Lyon-Fontanières e venne ordinato presbitero a Parigi il 25 marzo 1961.

Laureatosi in Lettere classiche presso l'Università di Caen, insegnò nelle Case di Coat-an-doc'h e Landser. Dopo aver conseguito la laurea anche in Scienze dell'educazione, venne incaricato della formazione dei giovani confratelli studenti a Parigi, dal 1973 al 1976. Per quattro anni fece anche parte del Segretariato generale dell'insegnamento cattolico in Francia.

Chiamato a dirigere la Casa salesiana di Vésinet, dal 1979 divenne Consigliere ispettoriale e l'anno seguente fu nominato Vicario dell'Ispettore. Dal 1983 dirigeva la Commissione per la formazione dei Religiosi dipendente dalla Conferenza

dei Superiori Maggiori della Francia.

6. *HARRINGTON Joseph, ispettore di DUBLINO.*

Dopo un sessennio di guida e animazione dell'Ispettorato di Dublino, D. Joseph Harrington, in data 27 dicembre 1986 è stato riconfermato nel medesimo incarico.

D. Harrington ha 54 anni, essendo nato l'8 gennaio 1933 a Castle-tow Bere (Irlanda); salesiano dal 1954, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1968.

Laureato in Scienze agrarie, ricoprì diversi incarichi di responsabilità prima della nomina ad Ispettore: direttore del Centro agricolo di Pallaskenry dal 1973 al 1979, fu contemporaneamente Consigliere ispettoriale; nel 1979 venne nominato Economo ispettoriale finché nel dicembre 1980 assunse la guida dell'Ispettorato.

7. *HERNANDO CONDE Federico, ispettore di BILBAO (Spagna).*

Il 16 dicembre 1986 don Federico Hernando Conde veniva chiamato a succedere nella guida dell'Ispettorato di Bilbao a don Hilario Santos de Dios, scomparso nel luglio precedente dopo appena un anno di servizio come Ispettore.

Don Hernando nacque nella provincia spagnola di Burgos il 18 luglio 1929. Dopo aver frequentato il

collegio salesiano di Astudillo, fece il Noviziato a Mohernando, dove il 16 agosto 1948 emise la prima professione nella Società salesiana.

Ancora giovane chierico, chiese di andare in Brasile per lavorare in terra missionaria. Fu infatti per diversi anni nell'Ispettorato di Manaus: in Brasile (a São Paulo) frequentò gli studi di Teologia e venne ordinato prete l'8 dicembre 1957.

Ritornato, dopo un certo tempo, in patria, fu nominato direttore prima nella Casa di Nueva Montana, quindi a Pamplona e successivamente a Baracaldo. Dal 1980 ricopriva l'incarico di Vicario dell'Ispettore.

5.7 Nomine pontificie.

1) *Mons. Vitorio PAVANELLO, Arcivescovo di Campo Grande.*

Il 13 dicembre 1986 l'Osservatore romano pubblicava la notizia che, avendo Mons. Antonio Barbosa, finora Arcivescovo di Campo Grande, rinunciato alla sua sede per raggiunti limiti di età, a succedergli veniva eletto il Vescovo salesiano Mons. Vitorio Pavanello, che era coadiutore della medesima sede metropolitana.

Mons. Pavanello, nato a Presidente Getulio, nello stato di Santa Catarina (Brasile), nel 1936, è salesiano dal 1957 ed ha ricevuto l'ordinazio-

ne presbiterale a São Paulo nel 1966. Dopo esser stato direttore del Liceo «Coração de Jesus» di São Paulo, poi del Noviziato di Pindamonhangaba, nel 1978 venne eletto direttore e poi Maestro dei novizi nel nuovo Noviziato di São Carlos. Qui lo raggiunse, nel 1981, la nomina a Vescovo di Corumbá. Consacrato Vescovo a São Carlos nella festa di Don Bosco del 1982, dopo due anni di lavoro nella Diocesi di Corumbá, nel 1984 veniva promosso Coadiutore nella sede arcivescovile di Campo Grande.

2) *Mons. Tito SOLARI, Vescovo ausiliare di Santa Cruz de la Sierra.*

Il 16 dicembre 1986 il quotidiano della Santa Sede annunciava che il salesiano don Tito Solari, Ispettore dell'Ispettorìa di Bolivia, era stato eletto Vescovo titolare di Acque Nuove della Numidia e Ausiliare nella sede Arcivescovile di Santa Cruz de la Sierra (Bolivia).

Mons. Solari è nato a Pesariis, presso Prato Carnico, nella Diocesi di Udine, il 2 settembre 1939. A 11 anni entrò nel collegio salesiano di Tolmezzo e nel 1955 passò al Noviziato di Albarè (Verona), dove il 16 agosto 1956 emise la sua prima professione salesiana. Frequentò gli studi teologici prima a Torino-Crocetta e poi nella nuova sede ro-

mana dell'Ateneo salesiano, dove conseguì la licenza in Teologia. Fu ordinato presbitero nella chiesa parrocchiale del paese natale il 23 dicembre 1966.

Insegnante e animatore presso il collegio salesiano di Castello di Godego, frequentò anche i corsi di sociologia presso l'Università statale di Trento. Nel 1974 chiese ed ottenne di andare in Bolivia a lavorare nell'incipiente opera missionaria aperta dall'Ispettorìa di Mogliano Veneto, in collaborazione con l'Ispettorìa boliviana, a San Carlos de Yapacaní. Fatto Direttore della Casa, nel 1981 venne nominato Ispettore della Ispettorìa boliviana.

3) *Mons. José Ramón GURRUCHAGA, Vescovo di Huaraz.*

In data 8 gennaio 1987 il Santo Padre nominava il confratello salesiano don José Ramón Gurruchaga Ezama Vescovo della sede di Huaraz in Perù.

Mons. Gurruchaga è di origine spagnola, essendo nato a Baracaldo nel 1931. Salesiano dal 1949, dopo gli studi filosofici venne inviato nel Perù per la sua prima esperienza salesiana. Mandato a Torino-Crocetta per gli studi di teologia, fu ordinato presbitero a Torino nel 1961.

Ritornato in Spagna, frequentò i corsi di Teologia Pastorale a Salamanca. Dopo aver ottenuto la licen-

za in Filosofia e in Teologia, ritornò in Perù, dove ben presto venne chiamato ad assumere l'incarico di direttore nello Studentato filosofico di Chosica e nel 1971 fu eletto Vicario ispettoriale. Dal 1973 al 1975 fu direttore e parroco a Magdalena del Mar e contemporaneamente svolse il compito di Vicario episcopale per la Pastorale nella Archidiocesi di Lima. Nel 1975 venne nominato ispettore della Ispettorìa di México (Messico). Cinque anni dopo ritornava in Perù per assumere la guida della Ispettorìa peruviana.

5.8 Solidarietà fraterna (49ª Relazione)

a) Ispettorie che hanno voluto beneficare altre Ispettorie e opere bisognose

AMERICA LATINA

Ispett. Argentina Córdoba	L. 2.740.000
Ispett. Brasile Belo Horizonte	L. 1.360.000
Ispett. Cile	L. 3.910.000

AMERICA NORD

Ispett. Stati Uniti Ovest	L. 16.625.000
Ispett. Stati Uniti Est (Canada)	l. 4.775.000

AUSTRALIA

Ispett. Australia	L. 5.000.000
-------------------	--------------

ASIA

Ispett. Filippine	L. 550.000
Ispett. Giappone	L. 25.000.000
Ispett. India Madras	L. 4.000.000

Ispett. Thailandia (Santuario Fatima)	L. 268.000
--	------------

EUROPA

Ispett. Italia Lombardo-Emiliana	L. 5.000.000
Ispett. Italia Veneta Est (Udine)	L. 3.000.000
Ispett. Germania Nord	L. 10.000.000
Ispett. Spagna León	L. 1.530.000
Ispett. Spagna Valencia	L. 5.000.000
Geom. Giuseppe Gilli	L. 10.000.000

b) Ispettorie e opere beneficate tramite il Fondo «Solidarietà Fraterna»

AFRICA

Africa Centrale-Gatenga (Rwanda): Per il centro giovanile	L. 10.000.000
--	---------------

AMERICA LATINA

México-Guadalajara: Conakry-Kankan (Guinea): per la nuova fondazione	L. 20.000.000
---	---------------

AMERICA NORD

Stati Uniti-Ovest: Lungi (Sierra Leone): per la nuova fondazione	L. 20.000.000
---	---------------

ASIA

India-Bombay: Juba e Wau (Sudan): per il sostentamento dei confratelli	L. 10.000.000
Filippine: Jakarta (Indonesia): per la nuova fondazione, per il sostentamento dei confratelli	L. 19.000.000

5.9. DATI STATISTICI DEL PERSONALE SALESIANO

Rilevamento al 31 dicembre 1986

Isp.	IN	Professi temporanei				Professi perpetui				Tp	Novizi				TOT
		L	S	D	P	L	S	D	P		L	S	P	Tn	
AFC	223	11	20	-	-	23	10	-	151	215	2	7	-	9	224
ANT	184	1	26	-	1	16	6	-	124	174	1	10	-	11	185
ABA	221	3	15	-	-	15	13	-	159	205	-	2	-	2	207
ABB	179	4	10	-	-	17	6	-	133	170	1	1	-	2	172
ACO	198	12	38	-	-	10	14	-	114	188	1	5	-	6	194
ALP	139	1	28	-	-	14	5	-	84	132	-	4	-	4	136
ARO	148	4	17	-	-	17	4	-	100	142	-	8	-	8	150
AUL	130	5	11	-	-	21	5	-	81	123	-	1	-	1	124
AUS	159	6	9	-	1	13	3	1	121	154	-	4	-	4	158
BEN	233	2	19	-	-	22	4	-	185	232	2	1	-	3	235
BES	119	1	5	-	-	8	2	-	98	114	-	1	-	1	115
BOL	118	4	27	-	-	14	2	-	68	115	-	-	-	-	115
BBH	178	3	18	-	-	21	6	-	125	173	2	5	-	7	180
BCG	183	3	18	-	-	31	4	-	116	172	1	9	-	10	182
BMA	138	6	28	-	-	20	3	-	74	131	-	9	-	9	140
BPA	139	-	22	-	-	10	6	-	87	125	-	4	-	4	129
BRE	101	5	9	-	-	16	3	-	62	95	-	2	-	2	97
BSP	240	6	39	-	-	30	8	-	138	221	-	10	-	10	231
CAM	249	4	52	-	-	24	12	-	139	231	1	25	-	26	257
CIL	241	4	41	-	-	24	11	-	157	237	1	9	-	10	247
CIN	151	-	14	-	-	39	2	-	95	150	-	3	-	3	153
COB	205	4	27	-	-	44	6	-	122	203	-	9	-	9	212
COM	164	3	37	-	-	24	10	-	87	161	-	7	-	7	168
ECU	269	6	32	-	-	29	13	-	176	256	-	12	-	12	268
FIL	329	31	111	-	-	21	14	1	133	311	4	24	-	28	339
FLY	181	-	4	-	-	35	2	-	136	177	-	-	-	-	177
FPA	246	2	6	-	-	33	2	-	202	245	1	-	-	1	246
GBR	180	1	14	-	-	21	1	-	135	172	-	2	-	2	174
GEK	205	12	18	-	-	43	5	-	116	194	-	4	-	4	198
GEM	287	11	29	-	-	68	6	-	165	279	1	5	-	6	285
GIA	122	-	9	-	-	21	3	-	90	123	-	2	-	2	125
INB	287	10	86	-	-	25	26	-	129	276	5	12	-	17	293
INC	323	10	91	-	-	28	22	-	151	302	1	8	-	9	311
IND	180	5	50	-	-	2	25	-	79	161	-	-	-	-	161
ING	267	6	59	-	-	28	19	-	144	256	2	28	-	30	286
INK	295	3	132	-	-	13	25	-	110	283	-	18	-	18	301
INM	346	11	120	-	-	22	30	-	146	329	-	26	-	26	355
IRL	220	8	26	-	-	18	12	-	148	212	-	4	-	4	216
IAD	168	1	4	-	-	33	-	-	133	171	-	2	-	2	173
ICE	385	11	14	-	-	142	3	1	200	371	-	2	-	2	373

Isp.	IN	Professi temporanei				Professi perpetui				Tp	Novizi				TOT
		L	S	D	P	L	S	D	P		L	S	P	Tn	
ILE	430	4	18	-	-	76	3	-	322	423	2	3	-	5	428
ILT	237	1	7	-	-	44	3	-	174	229	-	3	-	3	232
IME	358	2	24	-	-	55	8	2	255	346	1	3	-	4	350
INE	235	2	10	-	-	48	3	-	165	228	-	-	-	-	228
IRO	322	2	11	-	1	57	5	2	243	321	1	2	-	3	324
ISA	86	-	1	-	-	9	6	-	70	86	-	3	-	3	89
ISI	401	2	17	-	-	42	13	-	314	388	2	7	-	9	397
ISU	502	4	18	-	-	110	6	-	359	497	-	6	-	6	503
IVE	317	3	20	-	-	65	4	1	221	314	-	4	-	4	318
IVO	250	2	9	-	-	52	-	-	181	244	-	1	-	1	245
JUL	172	1	26	-	-	21	11	-	107	166	-	-	-	-	166
JUZ	116	-	18	-	-	8	6	-	79	111	-	5	-	5	116
KOR	42	4	9	-	-	6	1	-	16	36	1	4	-	5	41
MEG	152	3	25	-	-	11	8	-	99	146	-	9	-	9	155
MEM	188	7	51	-	-	15	6	-	95	174	4	12	-	16	190
MOR	145	-	6	-	-	32	2	-	105	145	-	4	-	4	149
OLA	93	-	-	-	-	27	-	1	65	93	-	-	-	-	93
PAR	109	4	18	-	-	8	3	-	64	97	-	6	-	6	103
PER	172	8	34	-	-	11	7	-	108	168	1	6	-	7	175
PLE	402	10	140	-	-	22	10	-	187	369	2	29	-	31	400
PLN	324	3	95	-	-	14	11	-	179	302	3	25	-	28	330
PLO	258	1	55	-	-	1	12	-	181	250	1	13	-	14	264
PLS	276	1	103	-	-	19	4	-	126	253	-	26	-	26	279
POR	187	4	16	-	-	48	5	1	110	184	-	5	-	5	189
SBA	286	4	21	-	-	44	8	-	196	273	-	3	-	3	276
SBI	271	9	34	-	-	57	31	-	123	254	-	10	-	10	264
SCO	158	5	20	-	-	9	4	2	113	153	1	6	-	7	160
SLE	298	15	29	-	-	68	12	-	160	284	2	3	-	5	289
SMA	472	24	40	-	-	103	21	-	265	453	4	3	-	7	460
SSE	204	1	11	-	-	36	6	-	141	195	-	8	-	8	203
SVA	223	2	17	-	-	35	9	-	150	213	1	3	-	4	217
SUE	303	3	16	-	-	60	6	-	208	293	1	7	-	8	301
SUO	134	2	4	-	-	28	4	-	92	130	1	1	-	2	132
THA	110	6	21	-	-	10	3	-	68	108	2	6	-	8	116
URU	154	-	17	-	-	11	5	-	115	148	-	1	-	1	149
VEN	254	1	27	-	1	23	5	1	179	237	-	10	-	10	247
UPS	120	-	-	-	-	17	-	1	107	125	-	-	-	1	126
RMG	87	-	-	-	-	20	-	-	72	92	-	-	-	-	92
T.	17178	360	2323	-	4	2377	604	14	10827	16509	56	522	1	579	17088
Vescovi e Prelati	77	-	-	-	-	-	-	-	-	80	-	-	-	-	80
Non catal.(¹)	464	-	-	-	-	-	-	-	-	450	-	-	-	-	450
Totale	17719	360	2323	-	4	2377	604	14	10827	17039	56	522	1	579	17618

(¹) Questi dati («non catalogati») si riferiscono ai paesi quali la Congregazione vive in difficoltà.

I dati sono approssimativi, sulla base delle ultime informazioni.

5.10 Confratelli defunti (1987 - 1° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (*Cost.* 94).

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
L AMANN Ludwig	Sunbury	22-02-87	79 AUL
P AZPELETA PRIETO Félix	Madrid	15-01-87	79 SMA
L BAGNATI Angelo	Vigliano Biellese	29-12-86	83 INE
P BALLESTEROS Rafael	Bata (Guinea Eq.)	02-01-87	31 SMA
P BALOGH László	Szikszó	29-12-86	67 UNG
P BARAUT OBIOLS Tomás	Barcelona	29-01-87	84 SBA
<i>Fu Ispettore per 11 a.</i>			
P BAUER Johannes	München	30-12-86	76 GEM
P CAMMARATA Santo	Catania	30-12-86	77 ISI
L CARRARO Erminio	Castello di Godego	25-01-87	74 IVE
L CARRERA Vittorio	Monteortone	26-02-87	64 IVO
P CASTAGNA Mario	Porto Velho	17-01-87	71 BMA
P CHYLIK Zdenek	Brno	07-01-87	54 CEP
P COLLI Carlo	Roma	07-02-87	61 RMG
P CONTI Alberto	Tolmezzo	24-02-87	76 IVE
P CREEMERS Jozef	Asse	14-02-87	71 BEN
L DE AGOSTINI Artigas	Montevideo	10-03-86	65 URU
P DEL GIUDICE Siderio	Buenos Aires	03-03-87	74 ABA
P DOVERI Piero	Varazze	15-02-87	66 ILT
P FAVARATO Giuseppe	Mogliano Veneto	05-03-87	54 MOR
P FERGUSON Robert	Bellflower	02-02-87	79 SUO
P FERRANTE Félix Juan	Buenos Aires	07-01-87	73 ABA
L FERRERO Enrico	Torino	23-01-87	69 ISU
P GAMBARO Arealdo	Varazze	02-01-85	64 ILT
L GARBERO Antonio	Torino	12-03-87	88 ISU
P GIRALDO Oreste	Roma	17-03-87	75 RGM
P GUADAGNI Enzo	Pietrasanta	16-02-87	71 ILT
P JACEK Edmund	Slupsk	31-10-86	54 PLN
P JORDAN Francisco	Caleta Olivia	13-12-86	72 ABA
L KIENER Peter	Wien	03-02-87	74 AUS
P KOGAN Esteban	Asunción	16-03-87	56 PAR
P LALLI Antonio	Roma	12-03-87	70 IRO

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
P LA VECCHIA Francesco	Civitanova Marche	19-02-87	83 IAD
S LANDY Peter	Edinburgh	27-01-87	24 GBR
P LASZEWSKI Marian	Marszalki	31-01-87	82 PLO
P LEPARIK Frantisek	Brno	11-01-87	79 CEP
P MACCARONE Giuseppe	Catania	02-03-87	81 ISI
P MADDEN John Jocelyn	Perth (Australia)	19-02-87	52 INC
<i>Fu Prefetto Apost. del Lashio per 10 a.</i>			
L MAGNI Riccardo	Roma	25-03-87	82 IRO
P MANÉ Natale	Bangkok	22-02-87	76 THA
L MERLINO Alfonso	Varazze	03-02-86	85 ILT
P MORALES Jesús	Sevilla	31-01-87	72 SSE
P MUÑOZ DEL VAL Aurelio	Caleta Olivia	12-02-87	74 ABA
P MUTHIG Walter	Bad Lippspringe	21-02-87	72 GEK
L NORVERTO Angel Mario	Buenos Aires	20-12-86	65 ABA
L PAGIN Agostino	Piove di Sacco (PD)	07-01-87	83 INE
P PANIKULANGARA Louis	Cochin	12-01-87	55 INK
P PUERTO BARÉS Miguel	Córdoba	06-01-87	62 SCO
P RICAILLE Robert	Andenne	28-12-86	76 BES
P RIOS SERRANO Vicente	Madrid	07-03-87	81 SMA
P RODRIGUES José Bernardino	Manique-Estoril	20-11-86	97 POR
P SANCHEZ RODRIGUEZ Francisco	México	20-07-86	81 MEM
P SANDANAM Joseph	Madras	05-01-87	86 INM
P SANDINO Filadelfo	Quezaltenango (Guatemala)	27-12-86	78 CAM
P SCHAAF Alfons	Mindelheim	20-01-87	74 GEM
P SILVA Alcionílio	Taracuí	12-03-87	84 BMA
L SILVA Antonio Bruno	Recife	09-01-87	82 BRE
P STADLER Georg	Murnau (Baviera)	12-12-86	69 ING
P STOLARZ Pedro	Valera	04-03-87	88 VEN
L STRAHOVNIK Vinko	Trstenik	22-11-86	84 JUL
P THOBURN Francis	London	17-01-87	83 GBR
P TIPS Henri	Gent	04-01-87	74 BEN
P TORRICELLI Ilio	Pietrasanta	18-03-86	72 ILT
P VIZCARRA Juan	Resistencia	26-12-86	77 ARO
P VOLPATO Antonio	Borgo S. Martino	25-01-87	72 INE
P WEINSCHENK Reinhold	Bad Worishofen	13-02-87	56 GEM
P WIKTOROWICZ Antoni	Oświęcim	15-12-86	78 PLS

